

1,00€



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



Società Editrice
LAPERIA

23 novembre 2012
Anno XV n. 41 (682)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Caserta

RECESSIONE E PROCESSIONI

***IL PRESIDENTE NAPOLITANO GERGA
DI FERMARE LE PROCESSIONI
DI CHI VORREBBE
ASSICURARSI
IL CONSENSO
PRO MONTI***

***LA RECESSIONE
GOLPISCE
ANCHE LA
MAFIA***



F.B.
12



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

**CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.**



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it

 **BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**
DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA

PARTITO CHE VAI PRIMARIE CHE TROVI

Dopo un anno di governo tecnico il sistema politico versa in una crisi gigantesca. Incapacità della classe politica, scandali e corruzione di uomini, di partiti e di enti dell'Amministrazione dello Stato hanno prodotto una generale crisi di rappresentanza, alla quale la politica sta reagendo in una maniera isterica, che aggrava ancora di più la sfiducia dei cittadini.

La politica è in fibrillazione. Più ci si avvicina alla scadenza elettorale e più si moltiplica il numero di chi crede e vuole partecipare per salvare il Paese. I partiti sono in crisi ma sullo sfaldamento dei partiti nascono come funghi nuove formazioni politiche. Tutti vogliono essere protagonisti, tutti si sentono in dovere di offrire la loro proposta politica, tutti si accreditano come nuova classe dirigente per ricostruire il Paese.

La settimana scorsa Luca Montezemolo nella Convention di Roma ha presentato il suo nuovo movimento *Verso la terza Repubblica*. «Dobbiamo aprire la strada verso la terza Repubblica» si legge nel Manifesto del movimento. Con una retorica altisonante si pone la candidatura a dirigere il Paese. «Mai più, firmeremo deleghe in bianco alla classe politica», «Siamo qui perché vogliamo che il paese reale, i cittadini e le migliaia di eccellenze che costituiscono il nerbo della nostra nazione abbandonino le tribune e riportino l'Italia a giocare in attacco, e a vincere», «Siamo qui perché siamo convinti che nessuna maledizione condanni l'Italia al declino e alla rassegnazione», ha detto Montezemolo. «Mai più accetteremo di vedere l'Italia derisa e disonorata», «Siamo qui perché ciascuno di noi, nel Corso di questi vent'anni perduti, ha, almeno una volta, provato vergogna per essere italiano e perché nessuno di noi vuole, mai più, ripeto, mai più provare questo sentimento», convinti che «c'è fame di Italia nel mondo. Della nostra Italia. Dell'Italia che produce e lavora, dell'Italia che ha sempre accettato le sfide, dell'Italia che con il suo patrimonio monumentale e paesaggistico e la sua cultura ha costruito la modernità». Adesso è tutto da vedere come si configurerà la proposta di Montezemolo, se movimento, partito, lista nazionale.

Il Pdl è incapace di esprimere una proposta credibile, che possa dare fiducia nella capacità di rappresentare gli elettori. Le primarie che avrebbero dovute segnare una svolta democratica nella vita del partito mettono a nudo ancora di più limiti e pericoli di un partito che non riesce a tirarsi fuori dalla soggezione del Capo. Le primarie si faranno, ha potuto confermare ieri Alfano dopo logoranti faccia a faccia con un Berlusconi, pessimista e disinteressato. Che primarie sono quelle di un partito che in maggioranza le rifiuta, le considera un rischio politico, e vuole affidarsi ancora al Capo. Il numero dei candidati alle primarie è l'ulteriore segno del caos e del conflitto nel quale versa il Pdl. Alessandra Mussolini ha ritirato la propria candidatura alle primarie del partito con accuse pesanti. «Una squallida e poco credibile resa dei conti interna», «Non si parli di primarie ma di correnti allo sbaraglio in cerca di riposizionamento politico», ha denunciato. Per Bondi molti candidati squalificano il partito. «Vedo certe persone aspirare non alla segreteria di un partito, ma alla presidenza del Consiglio di un paese: a me tremerebbero le vene, avrei un moto di vergogna a candidarmi alla guida di un governo e invece loro lo fanno con assoluta tranquillità», ha detto Bondi ad "Omnibus" su La7.

Qui si pesa il fallimento della politica. Il protagonismo clientelare di singoli, di gruppi, di correnti. Quale fiducia nella rappresentanza.



Ieri l'ex capogruppo dell'Idv Massimo Donadi ha presentato il suo nuovo partito, "Diritti e Libertà" ingrossato da altri tre parlamentari dimissionari: Paladini e Porcino alla Camera, Stefano Pedica al Senato. Il nuovo soggetto politico punta a «rafforzare la coalizione di centrosinistra». Si presenta come «un partito che non avrà segretari né presidenti», «un partito della legalità che non chiederà mai finanziamenti pubblici» ha spiegato Donadi. Dai fuorusciti del Pdl, Pecorella e altri quattro deputati, si è dato vita ad "Italia Libera". Per ora un movimento, ma ci si prepara a dar vita ad un gruppo autonomo con l'arrivo di altri pronti a lasciare.

La stessa ipotesi di Monti bis si presenta come un'attestazione di fallimento della politica, il segno della sfiducia di parte della stessa classe politica di poter garantire un governo omogeneo e stabile. Ora da una situazione di apertura condizionata si sta passando a un atteggiamento di chiusura e di timore. Se prima si diceva può andare bene Monti purché si candidi, ora la sola ipotesi appare uno spettro. «Se Monti vuole dare una grossa mano per il futuro, secondo me è meglio che non si mette nella mischia. Certo ha tutti i diritti ma ho sempre pensato che se si tenesse fuori dalla mischia è meglio», ha dichiarato il segretario del Pd, Bersani. Forse serviranno a diradare l'orizzonte le dichiarazioni di Napolitano in merito al ruolo di Monti. «Monti è senatore a vita e non può candidarsi al Parlamento». «Non è un particolare da poco ma qualche volta si dimentica» ha precisato il Capo dello Stato, che ha aggiunto: «Dopo le elezioni chiunque potrà chiedergli pareri e contributi».

Al disordine della politica corrisponde un clima frenetico nel Governo man mano che ci si avvicina alla scadenza della legislatura. È stato siglato l'accordo tra le parti sociali sulla produttività, con la firma di tutti i sindacati tranne della Cgil. Quello che per il segretario della Cisl Bonanni è un successo che «dà forza ai salari», e per Angeletti della Uil un accordo che permette di «uscire dalla trappola nella quale siamo caduti dagli anni Novanta di bassa produttività e bassi salari», costituisce invece per la Cgil un arretramento per i lavoratori. Da domani in poi tutto il discorso passerà alle aziende, senza alcuna garanzia di stabilità salariale. «L'accordo», ha detto la segretaria della Cgil, Camusso, «produrrà soprattutto un abbassamento dei salari». Per la Camusso «l'intesa è coerente con la politica del Governo che scarica sui lavoratori i costi e le scelte per uscire dalla crisi». Ieri la Camera ha approvato dopo tre voti di fiducia la Legge di Stabilità, che ora passa al Senato. Fortemente critico il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che ha parlato di insostenibilità per le Regioni soprattutto su tre punti: la sanità, il trasporto pubblico locale ed il welfare.

La speranza è che i risultati delle prossime elezioni siano chiari in direzione di un'alleanza omogenea e progressista, consapevole dei compiti storici che attendono il Paese, fuggendo ogni ipotesi di rivincita reazionaria di chi ha portato giù il Paese alla rovina.

Armando Aveta

SI LAVORA AL POLICLINICO: INTORNO CUMULI DI RIFIUTI

PROSPETTIVA MONNESKIJ



C'era il rischio che il Policlinico di Caserta, situato nella frazione di Tredici, diventasse una cattedrale nel deserto. Forse il rischio c'è ancora, ma per il momento i lavori sono ricominciati e proseguono. Gli operai, mercoledì pomeriggio, erano infatti impegnati sia all'interno del cantiere della futura struttura ospedaliera, che all'esterno, al lavoro nella costruzione di una delle diverse strade che verranno allargate o realizzate partendo da zero per permettere un collegamento ottimale quando questa ambiziosa opera pubblica sarà terminata. Se sarà terminata.

Nonostante il sito non sia più in stato di abbandono, i rifiuti che da anni caratterizzano l'area sono purtroppo sempre lì. Non molto lontano dalla zona di cui la settimana scorsa vi abbiamo riportato la malsana e sgradevole situazione (*La vanità dei falò*, il Caffè n. 40 del 16/11/2012), Via Guerra, di cui vi parliamo stavolta, non ne differisce in modo sostanziale: è letteralmente disseminata di rifiuti di ogni tipo per gran parte della sua lunghezza, in particolare per il tratto che costeggia il cantiere del Policlinico. Anche qui ci sono pneumatici abbandonati, latte di solventi vari ed Eternit. Ma non lastre di Eternit, bensì cocci. Il che rende esponenzialmente più pericolosa la loro presenza: infatti proprio dai pezzi rotti di questo materiale vengono liberate le fibre di amianto, tanto pericolose per la salute.

I normali rifiuti urbani non mancano, e con l'isola ecologica di San Benedetto a poca distanza da lì davvero non si riesce a capire

perché la gente debba abbandonare la propria spazzatura, normale o ingombrante che sia, in queste aree isolate, dove purtroppo nessuno glielo impedisce. È evidente come a questi cittadini manchi l'ABC dell'educazione civica. Non ha davvero limite il repertorio di scorie lì presenti: c'era un albero di Natale sintetico tra i rami secchi e le buste d'immondizia, e addirittura il seggiolino di un'automobile, buttato sul ciglio della strada, tra il guardrail e la recinzione del cantiere. Si rimane spiazzati, allibiti, senza parole di fronte a tale situazione.



Oltre a monnezza di qualsiasi genere, però, abbiamo potuto osservare un fenomeno che si sta intensificando in diverse zone della città, soprattutto nell'area dell'ex Saint Gobain, dove pare stia diventando quasi un problema: il randagismo. Il branco di cani presente nella zona, formato da 5-6 bestie, fortunatamente non era aggressivo, anche se nel paese di Tredici si erano diffuse voci che affermavano il contrario. Purtroppo questo è un fenomeno difficile da controllare, ma finché questi cani rimangono tranquilli, e soprattutto non vengono aizzati da qualche passante, forse non si può parlare nemmeno di un vero e proprio problema. Però potrebbe diventarlo in futuro se non viene monitorato.

La Prospettiva Nevskij è una delle strade più importanti di San Pietroburgo, forse la più importante. Gogol', il grande scrittore russo, scrisse un bellissimo racconto con protagonista questa leggendaria via. Il nome russo significa letteralmente "Viale della Neva" (la Neva è il fiume che attraversa la città russa, ndr). Seguendo la stessa tecnica di formazione, e prendendoci qualche libertà, la strada di cui abbiamo parlato, Via Guerra, non si farebbe fatica a rinominarla, vista la sua caratteristica principale, *Prospettiva Monneskij*: Viale della Monnezza. Sì, è vero: il Policlinico è la vera caratteristica della strada, e probabilmente verrà rinominata seguendo l'esempio di Viale dell'Università. Ma riparliamone quando, e soprattutto se, sarà definitivamente ed effettivamente terminato. Sino ad allora, *Prospettiva Monneskij* è più che adatto come nome. E poi vi abbiamo dedicato anche uno scritto. Non sarà un racconto di Gogol', ma neanche la protagonista è all'altezza dell'originale.

Donato Riello

La
Convenzione



sui
Diritti
dell'Infanzia

VENTITRÉ ANNI DOPO

Verso il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia. Un diritto che la Convenzione dei Diritti dell'infanzia, che martedì 20 novembre 2012 ha compiuto 23 anni, sollecita venga riconosciuto ed è oggi al centro del dibattito socio-politico. Il problema, che Caserta segue con particolare attenzione, a partire da Casa Rut, è stato inserito all'o.d.g. della seduta del Consiglio Comunale di lunedì 19 novembre.

«Abbiamo sollecitato il sindaco Del Gaudio», afferma la responsabile di Save the Children, Linda Iannone, componente del Coordinamento Associazioni Casertane, «perché la città di Caserta si faccia carico di una mozione da inviare al governo per il riconoscimento del diritto di cittadinanza ai tanti bambini figli di immigrati nati in Italia. In provincia di Caserta sono moltissimi. Non concedere a questi bambini la cittadinanza italiana è una violazione della loro dignità umana e una discriminazione oggi inaccettabile». Prima del voto qualche minuto di sospensione per dare la parola a suor Rita Giaretta: «Sappiamo che questo di oggi è un fatto simbolico e che la vera battaglia dovrà avvenire in Parlamento. Ma proprio per questo le Associazioni stanno qui, con il fiato sul collo dei politici, perché facciano la loro parte».

Con la mozione approvata all'unanimità Caserta ha celebrato degnamente la sua Giornata dell'Infanzia. Era il 20 novembre 1989 quando l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvava la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia, ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991, n. 176.

«I bambini nascono con i diritti e le libertà propri a tutti gli esseri umani». È questa la premessa di base della Convenzione, mirata a trasformare nel mondo intero la vita dei bambini e delle loro famiglie. Ma spesso disattesa. Bambini avviati all'accattonaggio: li vediamo quotidianamente lungo le strade, con gli occhi sbarrati a chiederti un centesimo di euro, perché sanno che, se tornano dal genitore appostato all'angolo senza neppure un centesimo, saranno picchiati; bambini appena nati tra le braccia delle mamme sul sagrato della chiesa per chiedere l'elemosina, bambini che non piangono, tranquilli e silenziosi perché sono sedati. Questo è ancora oggi lo scenario dopo oltre 20 anni di vita della più umana delle *Magnaes Carthae Libertatum*, una vera conquista, ma della quale il mondo politico deve ancora prendere atto e concedere la cittadinanza italiana ai figli degli immigrati nati sul nostro territorio.

Quattro sono i principi fondamentali:

1. I bambini non devono subire alcuna discriminazione.
2. I bambini hanno il diritto di crescere e svilupparsi da tutti i punti di vista: fisico, emotivo, psicosociale e culturale.
3. Il superiore interesse del bambino deve essere il principio guida di tutte le decisioni e le azioni che riguardano i bambini, come singoli e come gruppi.
4. I bambini devono poter partecipare attivamente a tutte le decisioni che riguardano la loro vita e devono essere liberi di esprimere la loro opinione e di essere ascoltati.

Anna Giordano

PLAYGROUND, LA PROTESTA CONTINUA

«Campetti Nike. Polemiche inutili, allarmismi strumentali. Una richiesta della JuveCaserta per regalare alla Città un impianto sportivo che oggi non c'è. Una delibera dell'Amministrazione che recepisce il progetto vincolandolo ad eventuale compatibilità e rispetto delle norme urbanistiche. Caos, chiacchiere, disinformazione e allarmismi. Clima da campagna elettorale alimentato da chi non ama il basket». Così interviene il sindaco dalla sua pagina Facebook ribattendo alla protesta avviata dall'UISP (Unione Italiana Sport Per Tutti) di Caserta contro la costruzione di un centro sportivo finanziato dalla Juvecaserta (che pare non se la passi molto bene, economicamente parlando) nell'area che oggi occupano i campi Nike di Via G. M. Bosco.

A inizio ottobre, il comune ha approvato il progetto di un centro sportivo finanziato dalla Juvecaserta. Ma l'UISP non ci sta

certana dell'UISP si è tenuta una conferenza stampa nel corso della quale sono state spiegate le ragioni che portano a questa protesta; in breve: si contesta all'amministrazione l'aver accettato un progetto - lungi dall'esser in via di realizzazione, ricordiamolo - che in pratica privatizzerebbe, per 15/20 anni, buona parte dell'area dei cam-



il rendering del progetto della struttura

petti intitolati a Emanuela Gallicola e porterebbe quindi a una sottrazione di spazio pubblico oggi molto utilizzato dai cittadini, amanti della pallacanestro e non, che però si trova in stato di degrado a causa proprio dell'amministrazione comunale, che ne trascura del tutto la manutenzione.

Infine, a riguardo della vicenda, anche se nel corso dell'incontro non se n'è parlato, ma la notizia circola su Facebook, segnaliamo che per domenica 2 dicembre è stata organizzata una manifestazione di protesta: «Occupazione simbolica dei Campetti Nike/Gallicola in segno di presenza attiva e civile di tutti gli sportivi amatoriali, in difesa di uno spazio che è e deve restare pubblico! Per dimostrare che i campetti Nike non sono un'area abbandonata, non sono in disuso, non sono in degrado (lo ripetono anche qui, ma i fatti, sulla questione degrado, li smentiscono, ndr). Per far capire che basta una semplice pulizia mensile per garantire che tutti i ragazzi di Caserta, e non solo, possano continuare a giocare sul mitico "asfalto" di questi campetti».

Donato Riello

14 NOVEMBRE, UN GIORNO DIVERSO

Quali sono le aspettative da riporre nella settimana scorsa? Non è semplice pensare a quanto accaduto come un evento occasionale che non si ripeterà se non tra qualche anno. Mi dispiace, ma credo non si possa dormire sogni tranquilli... ahimè, abbiamo raggiunto l'exasperazione! Quella dei lavoratori, dei precari, degli studenti, degli esodati, degli imprenditori delle piccole imprese, dei cassaintegrati, dei disoccupati, dei professori e chi più ne ha più ne metta. E non sono solo italiani: gli italiani diventano europei, l'Europa si mobilita! Spagna, Portogallo, Grecia... in totale ben 23 paesi. Alla manifestazione del 14 novembre, indetta in Italia dalla CGIL, hanno partecipato anche tantissimi giovani studenti o precari. Exasperati: mi piace definirli, definirli così, e d'altronde abbiamo le prove di tale condizione! Il blitz all'Agenzia delle Entrate e l'occupazione del grattacielo di Intesa Sanpaolo a Torino, e gli scontri a Brescia, Napoli, Roma.

Da mercoledì 14 per i giorni a seguire non si è fatto che parlare di botte, lacrimogeni, lanciati da una parte e dall'altra, di poliziotti indagati, di ragazzi vizianti violenti, incapaci di esprimere le proprie ragioni in maniera civile! Ma, ora mi chiedo, come si fa ad esprimere la rabbia? La rabbia per il non sentirsi rappresentati dallo stato, per il sentirsi invece derubati, e non parlo delle tasse e dell'austerità, che era oggetto della manifestazione, ma della propria dignità di lavoratori o di studenti che sentono più lontane le opportunità allo studio, alla parola, al lavoro. Siamo ancora convinti che si debba parlare solo di feriti, arresti, indagini, per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal significato dello sciopero fino a spostarla su argomenti di altro tipo? Almeno per quanto mi riguarda non ne parlerò nello specifico, anche perché nel groviglio di notizie che c'è ora potrei commettere errori. Ritornando alla rabbia, la mia non vuole essere una giustificazione della violenza, degli atti vandalici, anche perché credo che non sia opera degli studenti (categoria di cui faccio parte). Ma la violenza è rabbia! E chi ci ha resi arrabbiati con noi stessi e con il mondo intero, chi ci ha messi in condizione di non arrivare a fine mese, di non avere più risparmi, di sentirsi soli? Domanda retorica!

Il 14 novembre mi auguro abbia segnato le coscienze, abbia fatto capire quanto sia necessario rendersi utili alla società, scendere in piazza, riflettere bene sulla propria intenzione di voto, e soprattutto sul cambiamento da farsi. Ed è proprio dal cambiamento che sono partita per sottoporre ad alcuni miei coetanei, cioè poco più che maggiorenni, alcune domande. Hanno risposto in base alle loro idee, che seppur condivisibili o meno, ci offrono un spaccato della realtà che stiamo vivendo dalla diversa prospettiva di ciascuno.

Ecco le questioni poste: «da studenti sentite calzante su di voi la reputazione di vizianti e incapaci di manifestare in modo civile?»; «cosa vi ha lasciato la manifestazione del 14, anche se vi avete partecipato nel piccolo della città di Caserta? Credete sia sintomo di cambiamento?»; «è stato giusto conciliare la manifestazione dei lavoratori con quella degli studenti?». In sintesi, hanno risposto tutti in certa sintonia con quanto ho già scritto: forse il disagio lo avvertiamo in tanti! Alla prima domanda hanno risposto, forse ovviamente, di non sentire calzante per loro la reputazione di violenti e incivili, prima di tutto perché non erano lì e non avendo vissuto quel disordine probabilmente non sanno quale sarebbe potuta essere la loro reazione, e poi perché credono che non siano gli studenti a provocare danni a cose e persone, ma altri che godono nel farlo per poi darsela a gambe e lasciare le manganellate ai semplici manifestanti. Molti degli interpellati hanno partecipato alla manifestazione qui a Caserta, che era soprattutto volta all'ottenimento della ex biblioteca comunale di Via Roma come spazio che possa essere liberalmente utilizzato dai ragazzi (per organizzare ripetizioni a basso costo, mostre, dibattiti, cineforum ecc...). Loro hanno percepito l'importanza di manifestare e lo hanno fatto. Ora credono fermamente che il 14 novembre ha segnato le coscienze e ha reso a molti la consapevolezza che si necessita di un cambiamento. Forse non avverrà nell'immediato, ma qualcosa accadrà... dovrà accadere.

A loro dire, e d'altronde sono d'accordo, è stato giusto che lavoratori e studenti siano scesi in piazza insieme. Gli studenti saranno lavoratori e i lavoratori di oggi lasceranno nelle loro mani un futuro, che si direbbe tutt'altro che prospero. Una protesta comune è segno della volontà di mantenere in vita il presente e garantire una vita al futuro.

Arianna Cristillo

Caro Caffè,

Monti ha detto all'Emiro: «Non posso garantire per il futuro dell'Italia». Come molti hanno detto, sarebbe stata una colossale gaffe se il premier non fosse il freddo tecnico aduso a pronunciare solo parole attentamente pensate specie quando si esprime in inglese. Tra pochi mesi in Italia torneranno a governare, si spera, rappresentati eletti democraticamente dal popolo. Nella monarchia islamica del Kuwait l'Emiro ha sciolto il parlamento e gli aventi diritto (circa il 10% della popolazione) voteranno con una nuova legge elettorale. Le affermazioni del bocconiano sono di una gravità estrema, perseguono un'ignobile campagna elettorale senza candidatura, presentano nel mondo l'Italia come un paese economicamente inaffidabile, costituiscono una cattiva azione peggiore di tutte le più indecenti barzellette di Berlusconi.

La Chiesa cattolica fa trasparire la sua preferenza per governi di destra meglio se presieduti da Monti, mentre ai cristianisti di Casini e Giovanardi (UDC) si aggiungono i cattolici di Riccardi e Olivero (S.Egidio e ACLI) nell'armata Montezemolone. Malgrado la doppia bocciatura da parte del Consiglio di Stato, ancora pochi giorni e passerà in cavalleria l'IMU 2013 sugli immobili commerciali della Chiesa.

Befera, durante una conferenza stampa ha detto che una famiglia su cinque, circa il 20%, cioè 4,3 milioni, risulta non coerente in base al nuovo accertamento sintetico, il redditometro, e che il dato emerge da una simulazione dell'Agenzia delle Entrate che ha presen-

Caro Caffè

tato questo nuovo strumento insieme al redditest

(un programmino scaricabile che consente al contribuente di simulare il redditometro e verificare la congruità della sua dichiarazione). Lo stesso Befera ha precisato che la non coerenza «non è automaticamente rappresentativa di un'evasione».

Ma chi si fida di Befera; 4,3 milioni di famiglie equivalgono tra grandi e piccini a una dozzina di milioni di italiani e certamente i ricchi non sono così numerosi, quindi l'algoritmo del redditometro colpisce i ceti medio-bassi. Perciò, invece di rassicurare chi si trovasse inopinatamente non congruo, l'Agenzia, a seguito del risultato della simulazione, dovrebbe subito correggere il metodo di calcolo implementato nel dispositivo. Senza opportune correzioni è evidente che il rapporto tra spesa e reddito è più alto per i redditi bassi perché i poveri spendono tutto per la sopravvivenza.

Avevo prenotato presso il mio oculista l'operazione di cataratta per questo autunno. Ho dovuto rimandare all'anno prossimo perché sono finiti i fondi della sanità, direbbe la Fornero sono finite le caramelle. Per non ridurmi alla "Musica dei ciechi" della commedia di Raffaele Viviani e, siccome per fortuna, facendo la formichina, qualcosa da parte l'avevo messa, avevo pensato di potermi permettere di pagarmi questa operazione. Solo che adesso se uso quei soldi rischio di non essere congruo e ho deciso di soprassedere riservandomi l'incorgruità solo per emergenze più gravi.

Felice Santaniello

DIRITTO E CITTADINANZA

IL MIUR È RESPONSABILE SOLO PER GLI INCIDENTI DENTRO LE MURA SCOLASTICHE

Non c'è nessuna responsabilità del Ministero dell'Istruzione per gli incidenti che avvengono agli allievi mentre fanno il loro ingresso nell'edificio scolastico, anche se cadono mentre salgono le scale esterne dell'edificio. Lo sottolinea la Cassazione, circoscrivendo l'ambito entro il quale i genitori di allievi che si infortunano andando a scuola possono pretendere, dal ministero, il risarcimento dei danni eventualmente patiti dai figli. «*Gli obblighi di sorveglianza e di tutela dell'Istituto scattano solo allorché l'allievo si trovi all'interno della struttura, mentre tutto quanto accade prima, per esempio sui gradini di ingresso, può, ricorrendone le condizioni, trovare ristoro attraverso l'attivazione della responsabilità del custode*». In sostanza, ad esempio, se i gradini esterni sono scivolosi e rotti, gli eventuali danni per la caduta potrebbe essere chiamato a rifonderli il Comune, di certo non il ministero. Con questa decisione - sentenza 19160 - la Suprema Corte ha respinto il ricorso con il quale la madre di una bambina, che frequentava la terza elementare a Genova, chiedeva il risarcimento dei danni per un brutto capitolombolo occorso alla piccola mentre saliva gli scalini di accesso alla scuola. Senza successo la signora Pietrina B. - insieme alla figlia Francesca P., ormai divenuta maggiorenne - ha contestato il verdetto con il quale la Corte di Appello di Genova, nel 2006, come già avvenuto nel 2003 in primo grado, aveva negato che «*la nozione di orario scolastico possa essere estesa alla fase di ingresso nell'edificio*». Secondo madre e figlia, invece, «*l'obbligo della scuola di vigilare sulla sicurezza e sulla incolumità degli scolari, sussiste sin dal momento in cui l'allievo si trova sulle scale esterne di accesso allo stabile, o in area immediatamente a questo prospiciente*». Per la Cassazione, «*tale assunto non è condivisibile*» perché «*anticipa l'operatività del vincolo negoziale, e del connesso regime di responsabilità, a un arco spaziale e temporale dai contorni indefiniti, nel quale, per soprammercato, il personale della scuola non ha, a ben vedere, alcuna seria possibilità di esercizio delle funzioni sue proprie*».

RACCOMANDATA: LA RICEVUTA ON LINE DELLE POSTE NON FA FEDE

La semplice ricevuta del servizio *on line* della Posta non fa fede della notifica, essendo necessario l'avviso di ricevimento. Lo ha stabilito la Sesta Sezione - 3^a Civile della Corte di Cassazione, con l'ordinanza 8 novembre 2012, n. 19387. Per principio generale, come ricordato dai giudici della Terza Sezione Civile, la produzione dell'avviso di ricevimento del piego raccomandato contenente la copia del ricorso per cassazione spedita per la notificazione a mezzo del servizio postale ai sensi dell'art. 149 c.p.c., o della raccomandata con la quale l'ufficiale

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

giudiziario dà notizia al destinatario dell'avvenuto compimento delle formalità di cui all'art. 140 c.p.c., è richiesta dalla legge esclusivamente in funzione della prova dell'avvenuto perfezionamento del procedimento notificatorio e, dunque, dell'avvenuta instaurazione del contraddittorio. Di conseguenza, continuano i giudici, l'avviso non allegato al ricorso e non depositato successivamente può essere prodotto fino all'udienza di discussione di cui all'art. 379 c.p.c., ma prima che abbia inizio la relazione prevista dal primo comma della citata disposizione, ovvero fino all'adunanza della corte in camera di consiglio di cui all'art. 380 bis c.p.c., anche se non notificato mediante elenco alle altre parti ai sensi dell'art. 372, secondo comma, c.p.c. «*In caso, però, di mancata produzione dell'avviso di ricevimento, ed in assenza di attività difensiva da parte dell'intimato, il ricorso per cassazione è inammissibile, non essendo consentita la concessione di un termine per il deposito e non ricorrendo i presupposti per la rinnovazione della notificazione ai sensi dell'art. 291 c.p.c.; tuttavia, il difensore del ricorrente presente in udienza o all'adunanza della corte in camera di consiglio può domandare di essere rimesso in termini, ai sensi dell'art. 184-bis c.p.c., per il deposito dell'avviso che affermi di non aver ricevuto, offrendo la prova documentale di essersi tempestivamente attivato nel richiedere all'amministrazione postale un duplicato dell'avviso stesso, secondo quanto previsto dall'art. 6, primo comma, della legge n. 890 del 1982*». Secondo gli ermellini, non può tenere luogo del detto avviso di ricevimento, al fine di comprovare l'avvenuto compimento del procedimento notificatorio con la ricezione dell'atto da parte del destinatario, il foglio stampato dal servizio *on line* di Poste Italiane allegato al ricorso: l'indicazione della data di consegna della raccomandata ivi contenuta non fa fede della consegna reale, che è soltanto quella del timbro postale recato dall'avviso di ricevimento, come da avvertenza espressamente risultante dallo stesso foglio.

Paolo Colombo

ABBONAMENTO ANNUALE



(SPEDIZIONE POSTALE O RITIRO IN EDICOLA)

50 NUMERI € 35,00



L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610



Testata iscritta al

Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta

☎ 0823 357035
☎ 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA E STAMPA:

GRAFICA NAPPO - VIA DEI TESSITORI - CASERTA (TEL.: 0823 301112)

CRONACHE DEL BELPAESE

HIC SUM LEONE

Di tutto rispetto il curriculum criminale di Francesco Leone, barese di 51 anni, tante vite alle spalle ma un solo chiodo nella testa: prendere in ostaggio le persone la sera e andarsene con i soldi la mattina. Da sempre i sequestri lampo sono la sua specialità, quasi un marchio di fabbrica. Collaboratore di giustizia dopo le pesanti condanne per la sua affiliazione alla "Sacra corona autonoma", la pausa dura soltanto pochi anni; ritorna in carcere nel 2000 per i soliti reati e ne esce il 2011 con le migliori intenzioni: si iscrive a scienze giuridiche e pare abbia un lavoro. Unica stranezza, a dire dei paesani di Paliano, un Porsche Cayenne nero e una passione sfegatata per il Milan, quella che gli ha giocato un brutto scherzo.

Pare infatti che sia stato lui - le scarpette resse con i lacci neri lo confermerebbero - a sequestrare durante tutta la notte, fino alle sette della mattina del 15 ottobre, Giuseppe Spinelli, l'ex contabile di Berlusconi, l'uomo che per anni ha gestito le spese personali del Cavaliere. Poi la telefonata del tesoriere, sotto la minaccia dei sequestratori, che chiedono 35 milioni di euro in cambio di preziose informazioni in grado di ribaltare la sentenza su lodo Mondadori: «Mi fa vedere un foglio A4 un po' ingiallito e sgualcito con scritto in alto Lodo Mondadori, De Benedetti, i nominativi dei magistrati di primo grado, il dottor Forno il nome di un presidente e un giudice a latere di secondo grado, una cena di Fini con magistrati», racconta Spinelli «Fini avrebbe parlato ai magistrati pregandoli di aiutarlo a mettere in difficoltà Berlusconi». Ad oggi non c'è traccia di questi materiali che gli inquirenti stanno cercando, ma nelle casse di sicurezza della Banca Valtellinese è stata bloccata un'ingente somma di denaro che stava per essere trasferita in un istituto di Lugano; arrestati tutti e sei i componenti della banda: oltre a Leone, due pregiudicati italiani e tre albanesi.

A quanto pare la lunga vicenda del Lodo Mondadori - la cosiddetta Guerra di Segrate - ritorna alla ribalta della cronaca, malgrado oltre venti anni di processi e sentenze civili e penali. Lo scontro avvenuto sul finire degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, tra Silvio Berlusconi e Carlo De Benedetti per assicurarsi il controllo di uno dei colossi editoriali italiani, proprio nel momento in cui la Mondadori acquistava L'Espresso e il controllo di Repubblica e una catena di quotidiani locali. Alla fine, la sentenza in appello condanna la holding di Berlusconi a pagare 560 milioni di euro a titolo di risarcimento alla Cir di Carlo De Benedetti.

Ma, a parte i contorni ancora poco chiari di questa ennesima oscura vicenda della cronaca politica, dal sapore decisamente *noir*, quello che emerge è un clima generale di scaramucce trasversali in vista di possibili accordi elettorali, primarie ormai in voga anche nel centro destra, preludio delle tanto agognate elezioni. Certo non sappiamo neanche con quale legge elettorale, ma queste, come diceva il principe della risata: «Sono quisquiglie».

Davide Auricchio

End Parade *Cose da fare (o da perdere) prima della fine del mondo*

Qualche settimana fa, lanciavi una proposta: quella di comunicare al mio indirizzo mail (v.zona@libero.it) i vostri progetti per la fine del mondo, e contribuire così a un elenco "condiviso" delle cose da fare e da perdere prima dell'ora "x".

L'idea, buttata lì un po' per gioco e un po' sul serio, era quella di usare questo spazio come un canale collettivo, perché l'autobiografismo che regna sovrano in questa rubrica mi aveva abbastanza stancato: avevo bisogno di "uscire da me".

Qualcuno ha raccolto il mio invito, e la cosa mi ha fatto un immenso piacere. Si chiama Dafne e mi ha scritto una lunga mail che mi ha fatto ricordare quanto sia importante "partecipare assieme" alle cose: ai pensieri, alle iniziative, ai progetti. Tanti gli spunti forniti, ma uno su tutti mi è parso quello dell'aprirsi, dell'aver fiducia, di vedere negli altri dei potenziali compagni del proprio viaggio individuale.

Più precisamente, Dafne mi ha fatto ricordare quanto sia bello mettere vicinanza, ogni tanto, invece delle solite distanze, costruendo dialoghi privi di sovrastrutture mentali: cercare qualcuno solo perché ti piace come scrive, perché ti piace cosa dice. Cercare qualcuno perché senti un'affinità e vuoi alimentarla, anche se da lontano. Oppure cercare qualcuno solo per dirgli che fai il tifo per lui. Come il prof. Pisanti, anche lui collaboratore de *Il Caffè*, la cui gentilezza telefonica di qualche giorno fa è stata capace di addolcirmi una giornata storta.

Insomma, il suggerimento di questa settimana me l'hanno dato loro: condividete senza timore e assecondate gli istinti di socievolezza che talvolta, fortunatamente, prendono il posto delle solite remore e delle ataviche diffidenze.

Valentina Zona

**PAUSE AL CINEMA**

Silvio Berlusconi: *Ed io pago!*

Giuseppe Spinelli: *L'uomo del "Banco di Silvio"*

Vittorio Sgarbi: *La capra*

David Petraeus: *Io, lei e l'altra*

Renata Polverini: *Dalle stelle alle stalle*

Alessandra Mussolini: *Fuori i perdenti*

PAUSE IN EDITORIA

Sequestro Spinelli: *Sei personaggi in cerca (di soldi) d'autore*

Silvio Berlusconi: *Quanto mi costano questi Spinelli*

David Petraeus: *Il letto racconta*

C.U.D. (COME VOLEVASI DIMOSTRARE)

Alle Primarie PDL dopo la Santanchè anche la Biancofiore e la Meloni. Le "tre grazie" silviane allo sbaraglio: si salvi chi può! E dire che la Mussolini, sbraitando contro tutti, s'è ritirata; forse ha capito che mai avrebbe tro-



Claudio Mingione
Pause

vato le diecimila firme utili alla sua candidatura?

QUELLO CHE NON HO... AN-GORA CAPITO (O FORSE SÌ!)

Perché Silvio Berlusconi continua a definirsi un uomo "generosissimo" e che fa

bene a tanta gente... sarà forse "sotto ricatto" continuo?

RAZZISMO NOSTRANO

Crociata "antilavavetri". Così i sindaci di Caserta e comuni vicini provano a ripulire le strade cittadine dagli "sporchi neri"! Restano "sporche" e "nere" le loro coscienze.

SENZA VERGOGNA

Per Marianna Ferrera, ex meteorina del tg4, il processo Ruby è "assurdo". È, invece, assolutamente "normale" ricevere 2500 euro al mese da Berlusconi solo per aver preso parte alle serate di Arcore (sic!). Ma dove viviamo?

Al Centro del Caffè



QUESTO È SOLO L'INIZIO

La notizia del giorno è che la recessione economica colpisce anche gli interessi mafiosi: è quanto emerge dalla scoperta, ad opera del nucleo speciale di polizia valutaria, del libro mastro del clan Graviano di Braccaccio. I tagli operati da Cosa Nostra sarebbero perfino più incisivi di quelli a cui ci ha abituati il governo Monti, e arriverebbero al 50%. C'è da dire, però, che le "retribuzioni" riconosciute a *picciotti*, prestanome e familiari degli affiliati detenuti (perché, ma questo era risaputo, la delinquenza organizzata ha anche questa forma particolarissima di "welfare", la "reversibilità carceraria") erano molto più alte di uno stipendio normale. Ho scritto che questa è la notizia del giorno senza specificare se "buona" o "cattiva" perché mi sembra difficile emettere un giudizio. Sarebbe indubitabilmente un'ottima notizia se la crisi economica di mafie e camorre fosse dovuta all'azione di magistratura e forze dell'ordine; però, anche se l'attività di lotta dello Stato ai patrimoni mafiosi sta dando qualche risultato, la verità è che l'azione di contrasto all'arricchimento malavitoso è ancora abbozzata e molto di più si potrebbe e dovrebbe fare, e che la crisi economica delle cosche e dei clan è conseguenza diretta di quella più generale. Se, quindi, possiamo rallegrarci che stia diventando meno conveniente fare il prestanome invece che l'impiegato di concetto, non possiamo dimenticare che la crisi ha già fatto evaporare migliaia di posti di lavoro e che questo per molti concittadini e molte famiglie ha voluto dire scivolare verso una nuova povertà. E, soprattutto, che la situazione minaccia di peggiorare e di coinvolgere sempre più cittadini e più famiglie, almeno nel breve periodo, e che, al di là delle pur utili e sensate riflessioni sulla necessità (per quel che ne penso io, anche della convenienza) di nuovi modelli di sviluppo (meno *economocentrici* e dispendiosi, più armonici e solidali), i cambiamenti sociali richiedono tempi lunghi, mentre le disgrazie personali si consumano velocemente.

Restando in tema di disgrazie che in quanto tali sono personali, ma la cui rilevanza è sociale, domenica 25 novembre si celebra la "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne". C'è qualcuno che consi-

(Continua a pagina 10)

Credo che, come me, molti italiani abbiano vissuto queste ultime settimane in apprensione. Tutti eravamo in attesa di conoscere in che

percentuale le amministrazioni comunali avrebbero aumentato o diminuito l'aliquota Imu in vista della scadenza di dicembre.

Finalmente la scorsa settimana il responso: su 89 capoluoghi di provincia (ho analizzato solo i capoluoghi di provincia) circa 43 hanno mantenuto l'aliquota al 4%; in altre 37 capoluoghi c'è stato un aumento contenuto o comunque accettabile. I restanti 9 capoluoghi hanno aumentato l'aliquota alla percentuale più alta consentita dalla legge: 7%.

Naturalmente - e come poteva non essere così - tra i nove comuni "usurai" c'è il Comune di Caserta.

Qualcuno mi ha detto che dopo il taglio dei fondi operato dallo stato centrale verso le amministrazioni locali, i comuni devono trovare i soldi da qualche altra parte per poter continuare a offrire servizi alla popolazione. Il ragionamento, certo, non fa una piega. Ma, per quanto riguarda Caserta, mi domando: di quali servizi stiamo parlando? Dei trasporti urbani che non funzionano? Della raccolta rifiuti che fa schifo? Delle strade piene di buche e che si allagano ad ogni accenno di temporale? Del verde pubblico in totale abbandono? O di cos'altro ancora?

La verità è che, come mi capita spesso di dire, siamo a Caserta. E tant'è.

Umberto Sarnelli



CONSIDERAZIONI INATTUALI

ALTERNATIVE ENERGETICHE

Si può decidere di risparmiare per tanti motivi. Perché lo ha stabilito il governo. Perché lo dicevano i nonni. Perché lo impongono l'etica protestante e lo spirito del capitalismo. Perché lo spreco fa ribollire il sangue e chi spreca ci pare un imbecille. Perché sembra assurdo che una civiltà che è arrivata su Marte non abbia ancora raggiunto l'efficienza energetica sulla terra. I motivi sono tanti e ognuno può trovare il suo; resta il fatto che "risparmiare" sia oggi una parola d'ordine per tutti (nonostante il fatto che i nostri politici continuino a parlare di crescita, cioè di maggiore consumo: qualcuno dovrebbe spiegargli che le due cose non vanno poi tanto d'accordo).

E "risparmio" oggi fa subito pensare all'energia. Perché, come ricorda Yona Friedman nel suo *Alternative energetiche. Breviario dell'autosufficienza locale* (ed. Bollati Boringhieri, 2012), «quando parliamo di consumo, di qualsiasi tipo esso sia, parliamo, che lo si voglia o no, di consumo di energia. Perché qualunque cosa noi facciamo necessita, in un modo o nell'altro, dell'impiego di energia».

Risparmiare energia è dunque paradigma e presupposto di ogni risparmio di risorse. Ma il vero problema odierno dell'energia - che ci

Non sempre "di più" o "avanti" significa meglio. Per progredire bisogna saper imparare da tutti i "migliori"

ha condotti al punto da essere oggi *costretti* a risparmiarla - non è una semplice questione di tecnica (fare di più con meno energia), bensì una questione di organizzazione sociale: la nostra società è avida di energia perché ha scelto di produrre tramite un sistema industriale che lo richiede, ma che non è l'unico immaginabile né è indispensabile alla vita (e nemmeno al livello di comodità cui siamo abituati). Si tratta dunque di un problema intrinseco al nostro modo di concepire la produzione e l'utilizzo dell'energia e al nostro modo di percepirne l'esigenza: il primo passo da fare è allora cambiare la mentalità che ci porta a dire acriticamente che "più energia è meglio sempre" e che ci porta talvolta ad accettare di produrre più energia anche quando questo è pericoloso o malsano.

Il libro propone così un cambio di prospettiva, ma non risparmia né l'analisi delle piccole cose che possiamo fare per risparmiare energia tutti i giorni, né quella delle strategie energetiche possibili sul piano politico nazionale e internazionale, volte a venir fuori dalla continua minaccia della penuria di energia (il cui fantasma abbiamo visto agitarsi all'epoca del "rilancio nucleare" in Italia). Ma questo libro è anche una bella lezione di umiltà, sulla possibilità (e, vista la situazione, si direbbe sulla "necessità") di imparare su questo argomento dalle tante civiltà non industriali che ci hanno preceduto (e che ancora perdurano sulla faccia della terra). Vivere "a bassa energia" si può e forse non è così male. Meglio cominciare a pensarci.

Paolo Calabrò

«Oggi è un giorno perfetto per volare, per staccare l'ombra dal cortile...», canta De Gregori con Malika Ayane. Protagonista una diciassettenne bellissima - il brano si intitola "Ragazza del 95" - che si imbarca, «il tempo scivola sull'orizzonte comincia il mare», sta per spiccare il volo, sta cercando una strada.

In questi tempi. In questi tempi difficili, com'è volare, com'è cercare una strada? Ci stanno provando, questi studenti, in questi giorni. Manifestano, occupano, contestano, con la confusione tipica della loro età. Il futuro è un diritto, dicono, rivendicando altri diritti. Lo studio, il lavoro, la giustizia. E De Gregori che di anni ne ha sessantuno, dice: il futuro è un dovere.

Il futuro è un dovere, già. Suona bene come frase. Ma non basta. Il futuro può essere dono, come facevano gli indiani, che ai figli lasciavano alberi e una natura rispettata e rispettosa. Il futuro può essere una conquista, come è stato per le generazioni che ci hanno preceduto. Avevano obiettivi, studiavano, sceglievano parole come sacrificio, sudore, e gli davano un senso nuovo. Non era più sudore contadino, calli, pelle scottata dal mare. Spes-



so era impegno sui libri, laurea, gavetta e professione. Il futuro si raggiungeva facendo scoccare la freccia dall'arco del desiderio.

Il futuro è un enigma, per tutte le generazioni - anche la mia che è cresciuta ascoltando «il tram di mezzanotte se ne va, ma

tutto questo Alice non lo sa». Eravamo appena usciti dall'infanzia, quando i più audaci dei ragazzini smontavano gli orologi per cercare di scoprire il segreto del tempo. Nello specchio del presente si intravede un riflesso del tempo, ma questo presente così opaco non lascia intravedere né passato né futuro. Nello specchio del presente si intravedono ragazzi in cammino, in marcia verso il futuro, finché

sono a scuola si stringono e si tengono l'uno accanto all'altro, come soldati, in marcia verso la battaglia della vita. Il vero dramma di questa giovinezza è che non aspetta il futuro e non sa cosa aspettarsi dal futuro. Ma, in fondo in fondo non è vero. Il futuro aspetta sempre. Aspetta sempre tutti. Altrimenti cosa vuol dire quell'altra canzone del Principe quando dice: «la storia siamo noi, nessuno si senta escluso?».

Marilena Lucente



SUL DIALOGO E SULLA LAICITÀ

Nel Cristo, pienamente uomo fra gli uomini, e nella sua pratica d'incontro troviamo tracciata con forza l'immagine di un moderno concetto di laicità. Il suo essere "non-religioso", che si esprime con compiutezza nell'affermazione, «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2, 27-28), e nella costante ricerca della relazione profonda e conviviale con gli "impuri" e i reietti della società teocratica del suo tempo, delinea con chiarezza, anche per l'uomo d'oggi, lo spazio vitale per un cristianesimo non-religioso. Un Cristianesimo, cioè, spogliato dall'assetto dogmatico che, nel corso dei secoli, ne hanno ingessato l'anima originaria e restituito alla forza rivoluzionaria dei suoi valori portanti. Un Cristianesimo in cui appare allora chiara la presenza di uno spazio vitale in grado di svuotare di senso la dicotomia fra laici e credenti che, isolando gli elementi della relazione, li rende reciprocamente inintelligibili.

Se autonomia e libertà da ogni credo, che pretenda di porsi come ideologia assolutizzante, sono gli elementi fondanti della mentalità laica come della fede non-religiosa, allora sfuma, fino a diventare irri-

levante, la distinzione fra laici e credenti. In tal modo, allargandosi gli spazi dell'incontro e della relazione e i motivi della condivisione, si determinano le condizioni perché le ragioni del dialogo possano prendere il sopravvento. Abbandonata ogni certezza dogmatica, il credente laico nel Cristo, modello di laicità, si apre naturalmente anche al confronto con altre esperienze religiose, alla ricerca di un tessuto valoriale comune che sia al di qua delle differenze ideologiche. Tali differenze potranno essere, pertanto, accantonate, una volta accantonata la propria presunta pretesa di verità. Se non ci si sente depositari di una verità assoluta, si può intraprendere il cammino verso la verità a cui avvicinarsi e ci si rende conto che questo percorso non può essere fatto da soli, ma necessita di compagnia e di confronto.

Nel riconoscimento dell'altro come possibile compagno di viaggio e di ricerca si

scompono e si ridetermina la nostra stessa identità. E credo che l'affermazione, più volte sentita, della necessità di una reciprocità di atteggiamento e di riconoscimento fra le varie esperienze religiose, come condizione imprescindibile del dialogo interreligioso, non debba essere un inciampo o un freno al dialogo stesso.

In ogni forma di dialogo c'è sempre qualcuno che dà avvio al discorso, rivolgendosi per primo la parola e non sapendo se l'altro risponderà e come risponderà. Ciò non può impedire che unilateralmente ci sia chi proponga la parola dialogante. Il dialogo si costruisce nel tempo e non implica che in partenza gli elementi dialoganti abbiano la stessa storia, gli stessi riferimenti ideali e le stesse speranze. Esso è un seme che si getta nella storia i cui germogli saranno raccolti da altri dopo di noi.

Mario Corbo



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da pagina 9)

dera questo tipo di manifestazioni rituali e perfino anacronistiche, ma il dato reale è che anche quest'anno in questo Paese oltre 100 donne sono state uccise sostanzialmente per il solo fatto di essere tali, da un marito o da un compagno o da uno spasimante che, rifiutando di fatto di riconoscerne la libertà, le ha preferite morte piuttosto che di un altro. A fare tragicamente da contraltare, o meglio da aspetto diverso dello stesso ordine di problemi, la notizia odierna del ragazzino romano che s'è suicidato perché accusato di essere omosessuale: che lo fosse o meno non conta niente, ma che ci sia chi deride e vessa qualcuno per le sue attitudini sessuali non è soltanto grave, è triste.

Giovannianna



QUELL'ESTATE INFINITA (4)

Un romanzo intenso, quello di Walter Tevis, per il quale sottoscrivo le parole con cui, tempo dopo, Carlo Fruttero e Franco Lucentini, i primi a portare in Italia i suoi scritti, lo presentarono: «L'uomo che cadde sulla Terra si può leggere in due modi: come la storia di un extraterrestre che, vendendo all'industria i suoi mirabolanti segreti tecnologici, diventa ricchissimo e potentissimo, ma infine viene distrutto dai terrestri; o come una parabola con risonanze addirittura evangeliche, suggestioni di un'altra "discesa sulla Terra", di un altro breve viaggio, tra gli uomini, di un altro "martirio". È un libro semplice e misterioso, delicato e crudele, un gioiello isolato che non ha avuto predecessori né imitatori». (cfr. *L'uomo che cadde sulla Terra*, Milano, 1976, quarta di copertina)

Esso non si limita a superare i confini del genere, ma prova davvero a parlare a tutti i lettori, per lo meno a quelli disposti ad ascoltare il disperato messaggio di amore di Newton e dello stesso Autore. Il quale, in una delle poche interviste concesse, dichiarava «di aver sempre scritto autobiografie mascherate. L'idea principale che mi spinge a scrivere è quella di commuovere i lettori. A volte, mi sento alienato dalla gente: quando ero molto più giovane questa sensazione era molto più forte di quanto non lo sia adesso. È per questo che i miei protagonisti sono degli alienati, e lo si vede dal fatto che sono giocatori frustrati di biliardo, alieni provenienti da Marte, robot, le uniche persone rimaste in vita che possano ancora leggere,

oppure sono degli alcolizzati. Mi piace descrivere gente che si trova sotto forti stress psicologici, e quando scrivo mi sento molto solidale con loro, e coinvolto in quanto loro accade». (cfr. W. Tevis, *Lontano da casa*, Milano, 1991, pp. 152-53)

A libro chiuso, è stato naturale un confronto con le mie impressioni di giovane lettore, sebbene troppo tempo e troppa memoria separassero quell'esperienza dal presente. Ricordo, tuttavia, che allora la lettura del romanzo ebbe su di me un

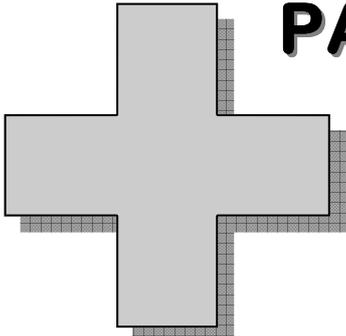


forte impatto emotivo. Mi dischiuse nuovi e fondamentali orizzonti, portandomi autonomamente a conoscere e amare uno scrittore lontano anni luce dai tanti strombazzatori di novità e verità presunte, che in ogni dove hanno popolato (e continuano a popolare) con successo il mondo delle sacre lettere. Uno scrittore umile, nel miglior significato del termine: così sensibile e tormentato da decidere di non scrivere per quasi vent'anni perché riteneva, semplicemente, di non avere nulla di significativo da dire. Un mago gentile della parola scritta, dalle trame ingegnose e dai personaggi veri e coinvolgenti. Stilisticamente essenziale, ma sempre elegante, mai invadente. Intellettualmente profondo e onesto come pochi.

E poi, mi fece provare il desiderio, anzi la necessità, di parlarne a lungo con gli amici più stretti (a uno dei quali lo diedi anche in lettura), intavolando interminabili discussioni; e di scriverne, più o meno un anno dopo, finanche in un tema. La qual cosa, ad onor del vero, mi procurò più di qualche problema con la nuova insegnante di Italiano - legnosa e monotematica come poche - che, a prescindere da ogni considerazione contenutistica e stilistica, da quel fatidico momento non perse mai occasione per manifestare tutto il proprio disprezzo e la preconcepita ostilità nei confronti di quella che, con un sorrisetto sarcastico, amava definire "sottoletteratura". E, ahimè - nonostante il più che apprezzabile rendimento scolastico, senza dubbio influenzato anche da quelle letture "infime e diseducative", o forse proprio per questo - pure nei miei stessi confronti (con conseguenze facilmente immaginabili: ma alle quali sarei pian piano riuscito a fare fronte), quale unico adepto, in una classe numerosa ed eterogenea, di una "pericolosa setta", di cui oggi non disconosco nulla.

Altrettanto naturale è stato riavvicinarmi ad esso dopo tanto tempo, ripercorrerne le tracce con delicatezza, sulla morbida onda dei ricordi. E chiedermi infine cosa ancora resti, oggi, di questa storia straordinaria e crepuscolare. In particolare, cosa riesca a renderla tanto bella, stimolando una riflessione che si spinge ben oltre il pur credibile ed efficace contesto proposto. Lo dico subito, con convinzione: davvero molto. Perché oggi la capacità di comprensione e di accettazione dell'altro, che Tevis propone e analizza con rara profondità, viene sempre di più soffocata da altri sentimenti, tra cui la brama di potere, il desiderio di ricchezza, l'egoismo spinto fino ai limiti estremi, spesso anche in modo controproducente. È facile, in un'età globale come la nostra, definirci "cittadini del mondo". Lo affermiamo tutti, chi più chi meno, scrivendolo e teorizzandolo ad ogni pie' sospinto, fino a trasformarlo nel più banale e ambiguo dei mantra ideologici, quello del *politically correct*. Ma spesso si tratta soltanto di parole. E le parole, si sa, in certi casi (e in tanti altri ancora) non costano nulla. Assai più difficile, invece, dar loro un significato attraverso comportamenti e sentimenti appropriati.

(4. Continua)



PARAFARMACIA del dott. VITO FAGA

La professionalità di un farmacista al tuo servizio

**FARMACI DA BANCO E PARAFARMACI, DERMOCOSMESI, SANITARI
APPARECCHI PER AEROSOL E MISURAZIONE DELLA PRESSIONE
RIVENDITA SPECIALIZZATA PRODOTTI AVÈNEE TENA**

SCONTI DAL 20% AL 50%

Aperto il
sabato
intera
giornata

CASERTA, VIA RICCIARDELLI N. 50. TEL. 0823 448053

Un caffè virtuale

Luisa Ferrara

Sono giorni d'inferno per la striscia di Gaza, da quando il conflitto si è riaperto. Salgono a 164, di cui 43 bambini, le vittime palestinesi nei raid israeliani su Gaza, terminati ieri sera. 5 i morti israeliani, soltanto 5 verrebbe da dire, come se fosse bello fare un confronto tra "morti".

Oggi, 22 novembre, sembra sia arrivata la tregua, anche se non si sa quanto davvero possa durare e quanto sia stabile. In poche ore tutto può ribaltarsi, tutto cambia, tutto scoppia. Così è la guerra. Su Twitter c'è un susseguirsi di messaggi speranzosi: «La tregua regge» oppure «Gaza, notte tranquilla, tornata la calma nella Striscia». Ma l'ansia per il pericolo di una ripresa da parte del governo israeliano nel bombardare i palestinesi non passa. Una delle notizie più commentate è la foto di un bambino con una pistola tra fuochi d'artificio e raffiche di spari durante i festeggiamenti palestinesi per l'interruzione dei raid. Dure le critiche all'esercito israeliano: «L'esercito israeliano, il più moderno e sofisticato del mondo, sa chi uccide. Non uccide per errore. Uccide per orrore».

Ma non ci sono solo commenti degli utenti da tutto il mondo, che esprimono paura e sentimenti contrastanti, oltre che ragioni opposte, ma anche tweet ufficiali da parte di ambedue le fazioni, l'esercito israeliano e Hamas. Stavolta sembra che questa guerra non sia fatta solo missili e di bombe. Il conflitto è passato sui social network da quando l'esercito israeliano ha scelto Twitter per rendere note le sue operazioni militari, e anche le brigate di Hamas utilizzano i tweet per informare su obiettivi e vittime.



Al Jazeera racconta di una guerra a colpi di "hashtag" per controllare la narrazione del conflitto sui social. E quello che sembra un mondo lontano, diventa così vicino a noi che abbiamo difficoltà a comprendere come siano cambiati i tempi, e come tutto da decenni in fondo sia fermo. Una guerra scritta in inglese, seguita dal mondo, virtuale oltre che reale. Che diventa guerra di immagini, tra foto struggenti di bambini ammazzati, di cui è difficile distinguere la "nazionalità". Un conflitto infinito, che non sembra trovare soluzione, per il quale non si trovano le responsabilità. O forse non si vogliono ammettere.



... DAL PIANETA TERRA

GAZA
-NOVEMBRE 2012-



DR. ALFONSO RAO

- * Specialista in odontoiatria
- * Specializzato in implantologia (Eastman Dental Institute - Londra)
- * Cosmetic dentistry

Riceve per appuntamento

Caserta:

Corso Trieste, 82 - tel. 0823 444405

Bristol:

3 Worcester Terrace - tel. + 44 753666 8775

info@alfonsorao.com

www.alfonsorao.com

C'era una volta... la Terza



SABATO 24

Caserta, L'Altro Teatro, h. 21,00. **Omaggio a Picasso**, spettacolo di danza di Annalisa Brignola

Caserta, Bottega del Teatro, h. 21,00. **L'amore probabilmente**, del Laboratorio teatrale Re Nudo

Casagiove, Cineclub Vittoria, **7 Psicopatici**, di M. McDonagh, fino a lunedì 26 novembre

Capua, Palazzo Fieramosca, Centro igiene mentale, 17,00. **Non è un raptus**, testimonianze sulla violenza di genere, interventi di L. Palladino, A. M. Scapicchio

Capua, Museo campano, h. 19,30. **E. Fadini, clavicembalo**, esegue musiche di C. E. Bach e D. Scarlatti

S. Arpino, h. 9 - 13 al cinema Lendi; h. 16 - 20 al Palazzo ducale Sanchez De Luna, **Convegno di Filosofia e poesia come passioni dell'anima civile**, con interventi di esponenti del mondo della cultura e delle arti

DOMENICA 25

Caserta, Teatro comunale, h. 11,00. **La vera storia del Principe azzurro**, a cura della Mansarda

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Mangiare e bere**, spettacolo di danza di Alessandra Fabbri

Casagiove, Cineclub Vittoria, **7 Psicopatici**, di M. McDonagh

Capua, Palazzo Fieramosca, Centro igiene mentale, h. 10, **Il macero**, da Nanni Balestrini, a cura del Teatro civico 14

Capua, chiesa S. Rufo, 19,30.

Alessandro Marino, pianista, esegue musiche di Beethoven, Shubert, Brahms

Capua, PalazzoFazio, 21,30. **Le nozze di ragione e fantasia**, VIII incontro con Marco Palasciano

S. Arpino, Cinema Lendi, ore 9 - 13. **Convegno di Filosofia e poesia come passioni della anima civile**, in onore del prof. G. Limone, interventi di esponenti del mondo culturale e artistico

LUNEDÌ 26

Caserta, Teatro comunale, h. 17,00. Per L'anno europeo dell'invecchiamento attivo, **Spettacolo polivalente** con gli P. Condorelli, P. D'Argenzio, R. De Francesco, E. Ianniello, T. Laudadio, F. Vetere, e gli scrittori F. Piccolo, A. Pascale; ingr. libero

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. F. A. Lepore presenta il libro **Unità e Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo insieme i pezzi**, di Paolo Macry

Casagiove, Cineclub Vittoria, **7 Psicopatici**, di M. McDonagh, fino a lunedì 26

MARTEDÌ 27

Caserta, Biblioteca comunale, Via Laviano, h. 16,00. **50 anni dei Beatles**, 2° incontro

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Monsieur Lazhar**, di Ph. Fardeau

MERCOLEDÌ 28

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 17,30. L. Carrino presenta il libro **Tessere del mio mosaico** di Vittorio Silvestrini, fondatore di Città della Scienza

Casagiove, Cineclub Vittoria, **Monsieur Lazhar**, di Ph. Fa-

* Al **Planetario di Caserta**, Piazza Ungaretti 1, **documentari di astronomia** per tutti; info 0823 344580

* Ha preso il via l'**Autunno musicale 2012**, rassegna di concerti di musica classica a cura del maestro Antonino Cascio. Programma su suonieluoghidarte.com

lardeau

S. Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 19,30. **Galà - Spettacolo pro Real Sito di Carditello**, con A. Callipo, M. Rossi, R. Solofria, R. Della Corte, Bottari di Marcianise, Y. Monaco, D. Di Pippo, P. Menditto. Ingresso: € 10,00; prenotarsi al 335 8091776, Paola Riccio

GIOVEDÌ 29

Caserta, L'Altro Teatro, h. 18,30. **La cura delle idee**, incontro col dott. G. Gallo

Caserta, Auser, Via Roma 8, h. 17,30. V. Vastano presenta il libro **Fai bei sogni** di Massimo Gramellini

VENERDÌ 30

Caserta, Teatro Civico 14, h. 21,00. **Reading di poesie**, a cura di E. Tescione e O. De Francesco

Capua, Pal. Fieramosca, Centro di igiene mentale, 19,00. **Incanto napoletano**, spettacolo teatrale di P. L. Tortora

SABATO 1° DICEMBRE

Caserta, Puccianiello, Teatro città di pace, h. 21,00. Massimo Andrei in **Un pop antico**, tra fiabe, inciucio e riflessione

Caserta, Teatro Civico 14, h. 21,00. **Angelica**, di e con A. Cosentino, regia di A. Franceschi

Capua, chiesa S. Rufo, 19,30.

C. Angheliescu, violino, e **M. Ungureanu, piano**, ese-

guono musiche di Mozart, Beethoven, Shubert, Brahmas

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Lettere d'amore a Stalin**, di J. Mayorga, regia di T. Tuzzoli

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 10,30 - 18,00, **Apertura straordinaria** con visite gratuite

DOMENICA 2

Caserta, Teatro comunale, h. 11,00. Teatro-Ragazzi, **OcchioPinocchio** del Teatro Eidos, a cura della Mansarda

Caserta, Teatro Civico 14, h. 19,00. **Angelica**, di e con A. Cosentino, regia A. Franceschi

Caserta, Officina Teatro, h. 21,00. **Lettere d'amore a Stalin**, di J. Mayorga, regia di T. Tuzzoli

Caserta, Bottega del Teatro, h. 21,00. **84 + una...**, regia di K. Tannoia, con P. Romano e K. Tannoia

Capua, chiesa S. Rufo, 19,30. **A. Ammara, pianista**, musiche di F. Chopin e M. Ravel

Caiazzo, PalazzoMazziotti, h. 11,30. **C. Angheliescu, violino**, e **M. Ungureanu, piano**, eseguono musiche di H. Henze, G. Enescu e S. Prokofiev

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, h. 1030-18,00, **Apertura straordinaria**, con visite gratuite



LIBRI & FUMETTI

CANCELLERIA & OGGETTISTICA

Sconti dal 25% al 50% su

libri Remainders e per bambini

Chicchi
di caffè

Le lacrime e la polvere del mondo

*In principio il giorno ha la memoria di una farfalla
è l'ostaggio dell'oscurità che muore. Due fiocchi
di viola nel cielo, era un tempo vuoto e gemello
di una clessidra che sa
d'essere due lacrime dallo stesso occhio
che si baciano, due gocce
che non sanno di vivere nella stessa pioggia,
né di trattenere tanta polvere, che soffierà.*

(Da "La polvere nell'acqua"
di Mario De Santis - ed. Crocetti)

Questa è l'ouverture di una raccolta che si può definire una vera partitura, per il ritmo armonioso e per l'ampia struttura del canto.

Le gocce sono parte di un tutto e trattengono la polvere che resta come traccia della vita umana in un tempo vuoto. L'ultimo verso di questa poesia esprime il senso di qualcosa che si dissolve.

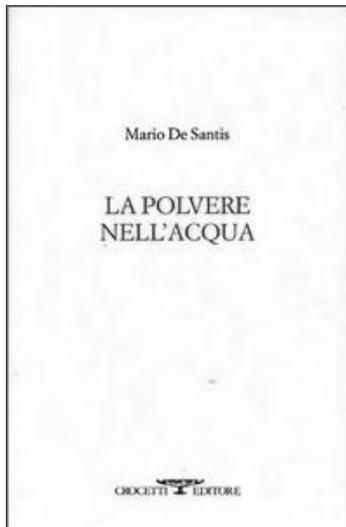
Nelle prime pagine del libro il poeta osserva la periferia della città *dove «la notte è solo mani di rissa e crudeltà di cani... città senza ricoveri che soffoca, che dona la paura / nel sovraccarico di luci e di avvenire»*. Invece lui è tra coloro che restano nel freddo della notte, in una pace dolorosa e sottile, mentre una verità affiora alla sua coscienza: *«tutto quello che siamo è lo screzzo di luce / nell'oscurità, dopo un pallido tramonto»*. Toccante è l'immagine di una madre, che, chiusa nello stupore del male e imprigionata nelle quattro mura a Castiglione delle Stiviere, ha un guizzo di memoria e scrive *«metterò ali di falco e volerò / verso la casa mia»*.

Mario De Santis compie un lungo viaggio attraverso i luoghi in cui segue l'orma dell'acqua che non fermerà la polvere nascosta, tra bombardamenti, terremoti, esplosioni, crolli, case destinate all'abbandono, prigionie, silenzi disumani. *«Anche l'oceano è un'acqua di malato»* egli dice, rivolgendosi idealmente a Fernando Pessoa. Nelle varie tappe (Roma, Napoli, Bologna, Atene, Gerusalemme, Barcellona, Lisbona, Amsterdam, Marrakech, Bam in Iran...) non emergono soltanto risonanze interiori, echi letterari e tracce d'amore, ma si declinano i molteplici aspetti della realtà storica nella solitudine e nel dolore del mondo. Tra l'atavica violenza e le catastrofi presenti, nasce l'inquietante interrogativo sul mistero delle nostre esistenze. Agli occhi del poeta, che si sente unico testimone, tutto appare uguale, nell'assenza di Dio: *«è la polvere che vaga / dunque non c'è nient'altro dietro le nostre vite»*.

Nell'ultima sezione, "Last Minute", c'è un'immagine che viene di lontano: dallo schermo televisivo un orfano del sud dell'India saluta senza parole e in quel momento testimonia il silenzio, il buio in cui se ne sta quieto, *«piccolo principe relitto»*. Il poeta si sente testimone e nello stesso tempo ostacolo alla comune *«caduta senza fine»*. Il linguaggio della poesia è un ostacolo alla dissoluzione.

«Ogni persona naviga in sé stessa, sepolta dalla luce». Lo sguardo profondo scopre in forme visibili una vita che scorre: l'acqua senza spessore *«che non è diretta, / porta il suo ritmo verso il niente»*, diviene danza di pianeti. La *pietas* si trasforma in pensiero, la visione si apre al mistero dell'universo.

Vanna Corvese



Liberi

Mary Attento

«A tutti quei Giovani che del loro cuore han fatto una bandiera spiegata al vento della libertà». Con questa dedica Scripta Maneant ha pubblicato il volume "Il cuore delle missioni di pace" che - spiega la casa editrice in una nota - contiene le immagini e le lettere dei militari dai teatri delle missioni di pace, le famiglie da casa e le loro apprensioni, i racconti dei giornalisti sul campo. L'Italia che sostiene la pace nel mondo, quella di tutti questi uomini e queste famiglie, e che ha trasformato e arricchito il suo concetto di difesa: non più solo antica custodia dei confini e del territorio ma impegno per la tutela del diritto e della pace dei popoli più sfortunati del mondo. Il libro racconta le emozioni che vengono direttamente dal cuore di protagonisti, di cui spesso non conosciamo il nome ma verso i quali ci sentiamo legati quali componenti di quella stessa grande famiglia che deve essere il genere umano.

Scripta Maneant vuole così celebrare con gratitudine e riconoscenza quelle donne e quegli uomini impegnati in missione di pace e il loro sacrificio per costruire per tutti un futuro di pace e di



speranza. Il volume - che contiene poi una nota del Capo di Stato Maggiore della Difesa Gen. Biagio Abrate, l'introduzione di Arrigo Levi e un intervento di

Mons. Vincenzo Pelvi - è stato realizzato con la collaborazione dello Stato Maggiore della Difesa, dello Stato Maggiore dell'Esercito V Reparto Affari Generali, dell'Ufficio per la Comunicazione della Marina Militare Italiana, dell'Ufficio Pubblica Informazione Aeronautica Militare, del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri.

Il cuore delle missioni di pace
Scripta Maneant, pp.144

GRAFICA
NAPPO S.a.s.
Pubblicità & Stampa

Via dei Tessitori, 3
Caserta - San Leucio
0823 301112

Concessionaria
Caffè

Segni ed
Eventi

Anton Pavlovič Čechov

La Casa dei Teatri (Villa Doria Pamphilj - Villino Corsini - Roma) ospita, dal 24 novembre 2012 al 27 gennaio 2013 una mostra-evento: "Anton Čechov in scena - Fotografie, documenti, bozzetti e suggestioni di scena dal Museo Statale del Teatro A. A. Bakhrušhin di Mosca". L'esposizione è organizzata dalla Fondazione Internazionale Accademia Arco e dal Museo Bakhrušhin di Mosca, con il patrocinio dell'Ambasciata della Federazione Russa nella Repubblica Italiana ed è promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico di Roma Capitale, da Biblioteche di Roma e da Teatro di Roma, in collaborazione con Zètema Progetto Cultura. Gli interessanti materiali provenienti dal Museo Statale del Teatro "A. A. Bakhrušhin" di Mosca delineano la storia viva e intensa degli allestimenti čechoviani nei teatri russi, dalle più rinomate istituzioni teatrali ai teatri di provincia, dalla fine del XIX secolo a tutto il XX secolo, e prende il nome di "teatro di Čechov". In particolare viene raccontata la storia della messa in scena di cinque opere del drammaturgo russo: *Ivanov* (1888), *Il gabbiano* (1896), *Zio Vanja* (1899), *Tre sorelle* (1901) e *Il giardino dei ciliegi* (1904).

La singolarità degli spazi della "Casa dei Teatri" ha ispirato questa mostra, che rievoca l'atmosfera e il simbolismo delle opere dello scrittore. Il visitatore entra in una "casa" abitata solamente dalle ombre e dai ricordi della gioia passata, dove "le cose" un tempo care a qualcuno sono ormai perdute o dimenticate. Il tempo ha cancellato il passato, ricoprendo tutto con le foglie secche. Restano solo i ricordi catturati in teatro e sulle pareti i disegni, le fotografie e le ombre di persone che non esistono più. Nelle stanze della Casa dei Teatri, il visitatore incontra suggestioni estetiche e sonore, che rimandano in maniera intima e coinvolgente alla poetica, ai temi esistenziali, alle atmosfere del teatro di Anton Čechov. Tra le foglie secche rimangono sacchi di ciliege e marmellate de *Il giardino dei ciliegi*, nella stanza dedicata a *Ivanov* un tavolino da tè è stato preparato per un ospite mai giunto. Tutto sembra invece pronto per il viaggio nella stanza delle *Tre sorelle*. le valigie e le cappelliere lasciano immaginare una partenza programmata ma mai avvenuta. Il manoscritto di Trigorin, il vile letterato di cui si innamora perdutamente Nina Zarechnaya, il cui vestito è appeso all'attaccapanni, e un mazzo di fiori di campo secchi su una sedia rievocano *Il Gabbiano* e *Zio Vanja*. Infine una foresta di betulle evoca le tracce di un passaggio, i segni dell'autore e i ricordi dello scrittore.

Le opere teatrali di Anton Čechov segnano un passaggio fondamentale nell'evoluzione della drammaturgia moderna. Il teatro čechoviano è un teatro d'atmosfera, dove gli stati d'animo, i personaggi, si realizzano anche come simboli, e il dramma interiore sostituisce la trama e l'azione della drammaturgia tradizionale. Sin dalla sua prima pièce *Ivanov*, del 1888, Čechov fu accolto nei maggiori teatri russi come un innovatore, perché capace di scavare nella tradizione e al contempo far vivere la scena di un tempo e di un respiro del tutto rivoluzionari. In quegli anni in Russia si cominciava a guardare con interesse alla più recente drammaturgia occidentale e cresceva lo scontento nei confronti dei palcoscenici nazionali, causa l'assenza di un'autentica drammaturgia contemporanea che riflettesse uno sguardo critico sul proprio tempo. Nei suoi drammi l'autore innovava la struttura drammaturgica tradizionale e affrontava i temi esistenziali dell'umanità a lui contemporanea.

Queste sole scarse considerazioni rendono evidente quale rilievo compete alle rappresentazioni che, con la mostra, com-

pletano l'evento. Si inizia, domenica 25 novembre, alle 14.30, con una rappresentazione in lingua originale della Compagnia "Il Laboratorio Internazionale su Čechov" per la regia di Viktor Gulchenko: "Čechov e Rachmaninoff", tratto dal racconto di Anton Čechov "Sosta durante il viaggio" (titolo originale *Na Puti*) per il

quale il compositore Sergei Rachmaninoff compose una fantasia per orchestra dal titolo "La scogliera" nel 1893. Nel racconto originale una giovane ragazza incontra un uomo più anziano durante una sosta in un motel in una notte di tempesta, alla vigilia di Natale. L'uomo condivide con lei la storia della sua vita, le sue conquiste e i suoi errori, come l'infuriare della bufera, per tutta la notte. "Il Laboratorio Internazionale su Čechov" è stato creato dieci anni fa dal regista ed esperto di Anton Čechov, Viktor Gulchenko, direttore artistico del Čechov Institute presso il Museo Bakhrušhin di Mosca. Il compito principale di tale laboratorio teatrale è di rappresentare la prosa del grande drammaturgo ed attraverso la proposta di corsi di perfezionamento, esaminare gli aspetti più diversi, a volte inaspettati, del lavoro di Čechov. A seguire, sarà la volta dello spettacolo "Čechov. Uccelli" della Compagnia russa "La Casa di Schepkin", regia di Anatoly Leduchovski. Si tratta di uno spettacolo di forte impatto visivo, ed è parte del progetto "Hopscotch" dedicato a grandi rappresentanti della cultura mondiale, come Shakespeare, Gogol, Rachmaninoff e, ovviamente, Čechov. L'ispirazione parte dal dramma "Il gabbiano", di cui però restano poche frasi chiave, registrate su disco, mentre i caratteri dei personaggi si trasformano in temi musicali che danzando rappresentano non più sé stessi ma la propria ombra. Il dramma è diventato plastico e mimico; Čechov e Mejerchol'd, che interpretò il ruolo di Treplev, sono lontani nel tempo come la loro epoca. La Compagnia "La Casa di Schepkin" è stata creata nel 2008 su iniziativa del Museo Statale del Teatro A. A. Bakhrušhin di Mosca come spazio per un teatro che nasce "in casa" per un ridotto numero di "ospiti". Si tratta di un teatro moderno, vivo e contemporaneo, aperto anche a varie scuole di teatro. Gestisce questo teatro il famoso regista moscovita Anatoly Leduchovsky, esperto in allestimenti in luoghi ridotti, anche non espressamente teatrali.

La domenica successiva, 2 dicembre, sarà la volta del "jazz teatrale" di Brunello/Merlin, con una doppia messa in scena (alle ore 11.00 e alle ore 15.00), di "La signora col cagnolino", che è considerato il racconto più bello di Čechov. Parlando di Čechov, Gor'kij dice che lo scrittore era *«in grado di rivelare nel mare oscuro della banalità il suo humour tragico»*. Nulla di più vero in quest'opera che risulta essere piena di humour e allo stesso tempo una profonda riflessione sull'animo umano. Andrea Brunello (attore, regista e drammaturgo) ed Enrico Merlin (chitarre, computer, composizione, arrangiamenti) da anni vanno in scena con un gioco teatrale dove la parola viene valorizzata in quanto concetto che diventa suono, quindi emozione, e il suono e la musica contemporaneamente diventano movimento e incontrano la voce in modi sempre nuovi e diversi.

Angelo de Falco





ArTchetipi

FRANCESCO SIMETI *An Artful Confusion*

La Galleria d'Arte Moderna di Palermo presenta la prima mostra personale in uno spazio pubblico in Sicilia di Francesco Simeti. Artista nato a Palermo (1968), laureato in Scultura all'Accademia di Belle Arti di Bologna, attualmente impegnato in diversi progetti di arte pubblica negli Stati Uniti e realizzatore di installazioni *site-specific* al MACRO di Roma, al Risd Museum in Providence, all'Art & Idea Gallery a Mexico City, alla Columbia University, New York.

La mostra è un insieme di installazioni, video, *wall paper* e sculture, che ripercorrono alcune delle tappe fondamentali della carriera dell'artista, trasferitosi ormai da diversi anni a New York. Il linguaggio di Francesco Simeti si basa sostanzialmente sull'uso di immagini provenienti da fonti diverse, come la stampa, ma anche riviste e giornali di settore, libri di botanica, elementi tratti dalla pittura moderna che formano pattern solo apparentemente decorativi. Un'estetica ricercata che, se anche a prima vista distoglie l'attenzione dell'osservatore, cela la rappresentazione di una condizione di costrizione culturale e morale.

Nella mostra *An Artful Confusion* Francesco Simeti realizzerà un'installazione ambientale del tutto inedita: una sorta di messa in scena di una piccola selva, in un percorso che lo spettatore compie attraversando lo spazio che diventa metafora di un mondo costruito *ad hoc*, scenografia di una natura artificiale e inesistente. Lungo il percorso, quinte scenografiche di materiali assemblati in una sorta di "paesaggio fittizio" insieme ad alcuni dei *wall-paper* più significativi realizzati negli ultimi anni,



Francesco Simeti - *An Artful Confusion* - a cura di Laura Barreca
GAM - Galleria d'Arte Moderna, Palermo

mostrano la ricerca dell'artista a confrontarsi con temi relativi alla sostenibilità ambientale, all'uso consapevole delle risorse naturali, evidenziando le contraddizioni insite nella società contemporanea. Il titolo *An Artful Confusion* si riferisce alla pratica dell'imitazione della natura nel paesaggio inglese, ispirata ad una concezione paesaggistica cinese, introdotta in Europa da Padre Matteo Ripa al ritorno dai suoi soggiorni in Cina, tra Settecento e Ottocento. Francesco Simeti attualmente espone alla 9ª Biennale di Shanghai, nella mostra *Palermo*

felicissima (Power Station of Art, Shanghai, fino al 31 dicembre 2012) con un wallpaper e un paravento - realizzati appositamente per la mostra - risultato di una rielaborazione degli stili e della decorazione tipica del Liberty palermitano d'inizio secolo, insieme alle vedute della città e della campagna siciliana di Francesco Lojacono. L'opera è stata realizzata grazie alla collaborazione della Galleria d'Arte Moderna di Palermo, che prossimamente ospiterà un intervento permanente dell'artista.

Daide Auricchio

Aforismi in Versi

Ida
Alborino

S.O.S Solidarietà cercasi

Parole ammalianti
gesti umilianti
azioni incostanti.
sprechi costanti.

Solidarietà di facciata
ipocrisia di parata
generosità negata
schizofrenia acclarata.

Solidarietà statutaria
umanità propagandata
individualità incontrastata
disumanità consolidata.

Autoreferenzialità societaria
strumentalità umanitaria
legalità sbandierata
cittadinanza disattivata.

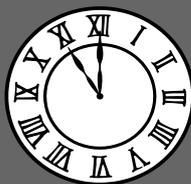
Discrasia comunitaria
solidarietà verbalizzata
conformismo omologato
bigottismo riaffermato.

Solidarietà medializzata
retorica amplificata
realtà mistificata
povertà ignorata.

Solidarietà ancorata
pantomima quotidiana
girotondi elitari
egotismi solidali.

Solidarietà empatizzata
comunità riattivata
alterità accettata
umanità ritrovata.

«Chi smette di fare
pubblicità per
risparmiare soldi



è come se fermasse
l'orologio per
risparmiare tempo».

Henry Ford (1863 - 1947)

“La Collera” di Andrea Di Consoli

Andrea Di Consoli, nato a Zurigo nel 1976, ma di origini lucane e vivente a Roma, ha pubblicato con Rizzoli i romanzi “Il padre degli animali” (2007) e “La curva della notte” (2008). Sempre da Rizzoli, è uscito, di recente, “La Collera”, che racconta, appunto, la collera di un personaggio particolare: Pasquale Benassia, figlio di un umile pastore di capre, nato in un paesetto della Calabria, chiamato dall'autore “il Paese dei Mori”. Grasso, furioso, collerico, autodidatta, è un personaggio strano e strambo. Il quale dalla passione per la lettura ha ereditato il disprezzo per il buonsenso, nonché per i suoi conterranei, e una strampalata ideologia fascistoide, che sarebbe meglio dire individualismo, orgoglio superiore («Fascismo era per Pasquale [...] tutto quello che lui non aveva, e che nessuno mai, nelle Calabrie miserabili, aveva avuto. [...] Fascismo era la solitudine e il suo disadattamento [...]», pag. 37).

Poiché, come tutti gli esseri mortali, occorre pur fare i conti con i bisogni della vita, Pasquale, avendo anche imparato il mestiere di meccanico, se ne va a Torino, dove entra nella

catena di montaggio della Fiat. Ma la “collera” e lo spirito di indipendenza non lo abbandonano, come non lo abbandonano le necessità di ogni tipo; sicché, senza volerlo, si impegola in una vicenda amorosa, che lo porta ad essere perseguitato da una banda di malviventi, i quali arriveranno persino a mettergli paura, quando egli è costretto a lasciare precipitosamente Torino, tornando al suo “Paese dei Mori”. E qui soffrirà tante altre pene, per finire, con l'aiuto di conoscenti, a vendere la frutta, pur continuando a leggere, a “predicare” contro la democrazia, e a militare nel MSI...

La conclusione non poteva essere diversa da una morte squallida. Pasquale non è mai «riuscito - non certo per sua colpa - a diventare quel che aveva sempre sognato» (pag. 217-18). Un personaggio, quindi, vittima della sua collera, una collera autodistruttiva. Un uomo che si è «fabbricato con le sue stesse mani un assurdo inferno terreno» (pag. 232). Nel libro, però, la vicenda di Benassia, qui esposta per sommi capi, è emblematica. L'autore, infatti, cala le impennate e le traversie del suo personaggio nell'Italia degli anni '70, con le storture e i mali di una società, che stritola chi vuole emergere, come appunto il protagonista del romanzo.

Un altro pregio del libro è la sua “leggibilità”. È scritto con vivacità e ironico distacco, anche se non manca l'humana pietas dello scrittore per il suo personaggio, ravvisabile, in specie, nelle pagine finali.

Menico Pisanti

Il Caffè lo trovi in libreria



- * Libreria del centro - Via S. Carlo 56
- * Libreria Guida - Via Caduti sul lavoro 41
- * Libreria Pacifico - Via Alois

e in edicola

- * Affinita Maria - Via delle Querce 42
- * Agliano Luigi - Viale Beneduce
- * Aiezza Raffaele - Via G. M. Bosco 176
- * Attanasio - Via Cimarosa 8 (P.co Cerasole)
- * Avella Alfredo - Piazza Correra
- * Clarelli Mauro - Piazza Sant'Anna
- * Cutillo Antimo - Piazza Duomo
- * Di Lorenzo Giuseppe - Piazza Matteotti 61
- * Edicola Limone - via Ferrara 48
- * Edicola Maddaloni - via Ferrarecche 107
- * Edicola Mazzini - Via Mazzini
- * Edicola Russo - via Ferrarecche 207
- * Edicola 341 - Piazza Vanvitelli
- * Edicolandia - Via Ruggiero 130
- * EFG - Piazza Vanvitelli
- * Finocchi Giuseppe - Via Borsellino
- * Fiorillo Alexandre - Via Laviano 20
- * Garreffa Maurizio - Via Renella 65
- * Giocagìo - Via Acquaviva 175
- * Gravino Antonio - Via Tenga 45
- * Il giornalista - Via Martiri del lavoro 15
- * Laurenza Domenico - Piazza Aldo Moro
- * Pagella Sonia - Via Patturelli 30
- * Pastore Alessandro - Via Tanucci 75
- * Scarinci Nicolino - Via Acquaviva 63
- * So. edi. sud - Piazza Amico
- * Solli Giovanni - Via Giulia 2
- * Twenty Four - Viale Cappelletto 4
- * Villano Orsola - Interno Stazione FS

**SCEGLI L'EDICOLA PIÙ COMODA
ANCHE PER UTILIZZARE I
COUPON DELL'ABBONAMENTO**

Ali e Radici

Un concorso di poesia per tutti

Il territorio ha fame di cose belle, ha fame di poesia: la poesia, che spesso si trova nelle piccole cose, vive altrettanto spesso nell'animo di chi coltiva il gusto della parola che “evoca” immagini e sensazioni. Ben vengano quindi tutte quelle attività che possono servire a coltivare “la vena poetica” della quale gli italiani sono tradizionalmente dotati: da questo punto di vista è molto interessante l'iniziativa promossa dall'associazione di volontariato di San Felice a Canello “Ali e Radici” (www.alieradici.it) che, in collaborazione con l'associazione “Lavoro e Immigrazione”, ha indetto un concorso di poesia, aperto ad autori maggiorenni italiani e stranieri.

Il premio “Ali e Radici”, alla sua prima edizione, garantisce piena libertà a chi vorrà partecipare: è possibile infatti presentare opere di qualunque lunghezza, purché non siano mai state diffuse in precedenza. È prevista, inoltre, un'unica sezione (poesia inedita), a tema libero. Chi intendesse partecipare al concorso dovrà avere cura di fare pervenire le opere entro e non oltre il 30 gennaio 2013 alla sede dell'associazione, in Via Laurenza n. 69, a San Felice a Canello.

I primi tre classificati riceveranno una targa personalizzata e un diploma su carta pergamena: la giuria potrà inoltre assegnare eventuali premi speciali. Tutti i concorrenti premiati saranno informati direttamente sull'esito del concorso e sull'orario della premiazione, che si terrà a San Felice a Canello il 6 aprile 2013; inoltre, i risultati saranno pubblicati in permanenza sul sito dell'Associazione.

L'invito a partecipare è, chiaramente, esteso a tutti.

Diana Errico

La Bottega del Caffè

AL "GARIBALDI" GRAN GALÀ PER CARDITELLO

Mercoledì 28 novembre, alle ore 19,30, il Teatro Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere ospiterà il Gran Galà organizzato dall'associazione Agenda 21 a favore della Reggia di Carditello e, in particolare, per finanziare la riapertura straordinaria del sito il 1° e il 2 dicembre. Il Galà ospiterà testimonianze e *performance* di numerosi artisti casertani: Angelo Callipo, Luca Rossi, Roberto Solofria, Rino Della Corte, Pastellessa Sound Group, Jury Monaco con la soprano Daniella Di Pippino, che tornerà da Milano per onorare la terra d'origine. La prevendita dei biglietti è già in corso, ed è curata da Paola Riccio (3358091776), consigliera di Agenda 21.

La serata, come detto, è patrocinata da Agenda 21 per Carditello, e la raccolta di fondi è finalizzata al sostenimento delle spese di manutenzione ordinaria e a piccoli interventi sul sito, permettendo in questo modo la riapertura gratuita al pubblico. Fino ad oggi l'intervento dei volontari delle associazioni afferenti ad Agenda 21 ha permesso, nelle due precedenti aperture straordinarie concesse dal giudice custode del sito, di far visitare il sito gratuitamente a oltre 4.000 persone, comprese intere scolaresche, scout, turisti anche stranieri. Inoltre l'evento ha lo scopo di continuare la raccolta voti per il censimento FAI per "I luoghi del cuore" che termina il 30 novembre, che oggi vede il Real Sito al primo posto della classifica su oltre 9.000 siti. In occasione dell'apertura di domenica 2 dicembre verranno, tra l'altro, presentati il libro e il video "I giorni della Canapa", di Salvatore di Vilio e Fiorenzo Marino; seguirà una Tavola Rotonda per la nascita di un progetto di rivalutazione della canapa nell'intera filiera, dalla coltivazione al prodotto finito.

Gamma

DON BOSCO: LA COMPAGNIA CIRO OTTAVIANO IN "PERCHÉ PAPÀ È MIO FIGLIO"

Appuntamento al teatro "Don Bosco" (è quello annesso all'Istituto Salesiano, con accesso da Via Roma), questo fine settimana - sabato 24 alle ore 20.30 e domenica 25 alle ore 18.45 - per la messinscena della commedia in tre atti di G. Rescigno dal titolo "Perché papà è mio figlio". La commedia, messa in scena dalla Compagnia teatrale "Ciro Ottaviano" di Caserta, già dal titolo lascia intuire una trama intrigante, colma di equivoci, che lascerà, di certo, gli spettatori con il fiato sospeso fino al termine della rappresentazione. La storia ha luogo in casa di Ciccillo, alle prese con la suocera Filomena desiderosa di risposarsi, con un figlio, Luigino, avuto da una relazione precedente il matrimonio, nascosto all'attuale moglie Elvira, e con l'amico Frittella che si trova coinvolto, suo malgrado, a salvare la faccia dell'amico. Interpreti della rappresentazione Pasquale Rossi, Corradino Campofreda, Giusy Merolle, Gianni Gabriele, Teresa Pagnotta, Paolo Marcenò, Anna Paola De Simini, Alessia Viscardi, Carlo Covino, Marcello Dragone e Adriana Lombardi. La regia è di Pasquale Rossi, le scene sono di Sacs Scenografie, le luci ed i suoni di Bruno Di Nardo, i costumi di Ketty Rao e il trucco di Patrizia Laudicino per "Scuola di estetica & make-up".

Gino Civile



Sabato 1°
dicembre
ore 21.00

Massimo Andrei in
Un pop antico

A parer mio...

UNA NOTTE IN TUNISIA

Un'ora e quaranta minuti, senza intervallo, è durato lo spettacolo, dato al "Comunale" di Caserta, secondo evento della Stagione 2012/13, e avente per titolo "Una notte in Tunisia". Che - come già detto, in fase di presentazione, su "il Caffè" del 9 novembre scorso - è uno spettacolo serio e triste, incastrato, quasi a stridente contrasto, tra quello di Massimo Ranieri e "Misericordia e nobiltà". Narra, infatti, l'ultimo capitolo della vita di Bettino Craxi, chiusosi in volontario esilio ad Hammamet, in Tunisia, per sfuggire alla giustizia italiana. Lo spettacolo ricostruisce le "memorie" dello statista, che, colloquiando col domestico Cecchin, con la moglie, e poi col proprio fratello, si sfoga e parla di tutto, nell'attesa della morte...

Teniamo a sottolineare, in primo luogo, la corposità, la densità e il ritmo teso del testo, del monologo-dialogo, che, a tratti, appare un dialogo con se stesso, nonché un bilancio della propria esistenza e della propria esperienza politica. «Costa cara la politica», anche umanamente: è una battuta ricorrente nella pièce. Un superbo Alessandro Haber presta la sua voce e il suo corpo al personaggio X (che è Craxi, ma non lo si nomina, poiché sia l'autore del testo sia la regista Shammah vogliono dare al personaggio una valenza più generale, simbolica, metaforica del potere e della sua caduta). All'altezza del loro ruolo, gli altri tre attori: Pietro Micci (Cecchin, il domestico) Martino Duane (XX, *Fratello di Bettino*), Pia Panciotti (*moglie di B.*).

Tornando al testo, siamo convinti che bisogna accettarlo così com'è; altrimenti, si mette tutto in discussione, dalla quale, per altro, rischiamo di non uscire più. Per quanto, nelle note di regia si rileva che la pièce non è politica, dal

protagonista abbiamo sentito spesso frasi di questo tenore: «*tutto è politica, la famiglia è politica, l'arte è politica...*». Ricorrono, ancora, nel testo espressioni di disprezzo, di condanna per l'Italia, definita, se ben ricordiamo, per dirne una, «*un paese di morti*». È Craxi stesso a disprezzare il suo Paese, anche se, a tratti, ne sente la nostalgia. L'Italia appare come "l'odiosamata" di dantesca memoria...

Bisogna, quindi, guardare al testo come alla rappresentazione di un uomo (di un sentimento, di un pensiero), che, prossimo alla morte, osserva e considera la sua patria in maniera pessimistica, come un uomo, appunto, condannato a morte, un morituro, che non può certo esaltare la sua gente, i suoi amici di una volta, il suo mondo, che l'ha scacciato ed esiliato. Il pubblico della domenica (18/11/2012) ha seguito con attenzione l'evento; e ha tributato convinti applausi ad Haber e alla sua compagnia, in specie alla fine.

Menico Pisanti

Pentagrammi di Caffè



Franco Battiato Aprite Sesamo

È impossibile rendere appieno le sensazioni che si ricavano dall'ascolto dell'ultimo, ennesimo capolavoro, di Franco Battiato. Sarà per quella certa aura di eccezionalità che da sempre circonda il maestro catanese, ma la sua incommensurabile struggente anomalia, in tempi come quelli attuali, così abituati alla musica senza



sostanza, risalta ancora di più. Battiato non si smentisce e a cinque anni dall'ultimo disco di inediti ecco "Aprite Sesamo". Dieci brani ispirati, teneri e profondissimi, dove per la prima volta la comunicazione coinvolge volutamente temi autobiografici. Dall'artista che ha saputo danzare tra sperimentalismo elettronico, pop, opere classiche e prog nel corso della sua lunga e proficua carriera non ci si poteva aspettare di meglio. A 67 anni suonati ma portati egregiamente, il maestro rilancia e dopo la raccolta di cover e inediti "Inneres Auge", ecco il suo ventottesimo lavoro in studio, in compagnia dell'ormai storico amico e collega Manlio Sgalambro, coautore di alcuni testi.

Come al solito è una full immersion in territori che spaziano dalla filosofia alle citazioni letterarie: dal compositore/filosofo Stefano Landi in "Passacaglia", scelto come singolo di lancio del disco, a Santa Teresa D'Avila in "Un Irresistibile Richiamo", arrivando fino al sommo Dante (sì, proprio lui, l'Alighieri) in "Testamento". I temi affondano nel passato e nel ricordo della giovinezza («Ero in quinta elementare / entrai per caso nella mia esistenza») ma senza rinunciare all'instimabile patrimonio della maturità («Viva la gioventù che fortunatamente passa»). Ma non solo: "La polvere del bronco" tratta un tema impossibile come la reincarnazione e lo fa alleggerendo, giocando sull'essenza, in maniera più che ottimista («Perché morire è un sogno»), e un ritornello cantato nel suo ormai famoso inglese, che in "Caliti Junku" viene u-

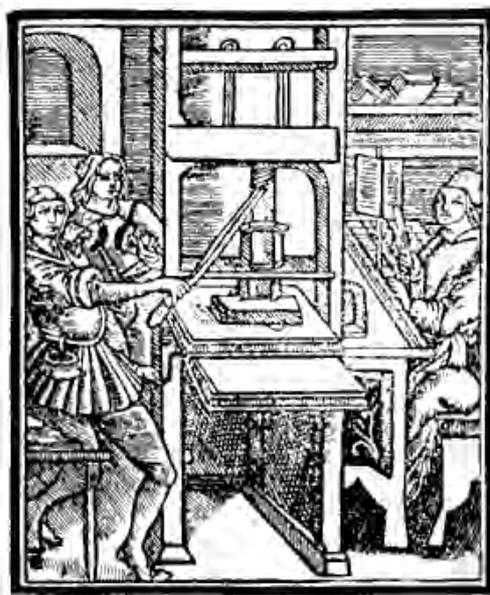
nito ottimamente al dialetto siciliano. Come un ideale seguito al precedente "Inneres Auge", ecco "Il serpente", invettiva contro questa società che ha fatto di sua maestà il denaro la sua vera dannazione, ma dove però è presente doverosamente anche la certezza della rinascita di un uomo nuovo, come Nietzsche insegna.

Malinconia e speranza, canzoni-ritratto del pensiero stesso del loro autore, impegnato da molti anni in una profonda riflessione sull'io più interiore e quindi con grandi aperture allo studio delle religioni. Il tutto ottimamente condito da *synth* equilibrati e incursioni classiche, per un sontuoso tappeto musicale spesso usato semplicemente come sottofondo alla voce di Battiato, vera protagonista dell'album.

Difficile quindi non restare affascinati da un album del genere, che certamente non aggiunge nulla di nuovo alla produzione del maestro, ma che affascina per la sua completezza e l'armonia che lo pervade tutto. L'ennesima prova di come sia possibile essere popolari aprendosi al grande pubblico ma senza perdere in ispirazione e profondità. In Italia pochissimi ce l'hanno fatta e Franco Battiato è senza dubbio uno di quelli. E ogni volta riesce a sorprendere per la sua vitalità. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Aggiorna
la rubrica:

ilcaffè@gmail.com

è la nostra nuova email

ULTIMO
SPETTACOLO

Non è tutt'Argento quel che luce

Transilvania 1893. Un inquietante castello aleggia sul paesino di Passo Borgo, dove accadono strane cose; non ultima, l'uccisione brutale di una ragazza a causa di un misterioso lupo. Il castello è abitato da un altrettanto inquietante conte, di nome Dracula (Thomas Kretschmann); questi, quando vede una foto che ritrae Jonathan Harker (Unax Ugalde) e sua moglie Mina, proprio in quest'ultima vede la reincarnazione della sua amata moglie ormai defunta. Il Conte decide allora di attirare Harker, offrendogli un lavoro da bibliotecario, e successivamente, tenendolo prigioniero nel suo castello grazie a un'attraente vampira (Miriam Giovannelli), riesce ad attirare a sé anche Mina, con l'ausilio di Lucy (Asia Argento), sua giovane adepta e amica della ragazza. Attratto da tutte queste stranezze, il professore olandese Abraham Van Helsing (Rutger Hauer) rinomato per le sue conoscenze in vampirismo, è chiamato ad investigare e a mettere ordine nel villaggio di Passo Borgo.

"**Dracula 3D**" è l'ennesimo adattamento del romanzo di Bram Stoker.



Pur fedele a grandi linee al romanzo, viene distorto in alcuni punti cruciali per dare nuova linfa vitale al genere, ma poco importa perché quello che conta è che il tutto sia opera di uno dei maestri dell'horror mondiale: Dario Argento. Purtroppo del "maestro" qualitativamente poco è rimasto, e anche in questo film non riesce a superare la sufficienza, per l'abuso di cliché

scontati e un pessimo uso del 3D, che non fa altro che rovinare la luce di tutta la pellicola.

Forse il problema di Dario Argento è ch'è rimasto troppo legato al suo stile classico, senza mai evolversi al passo dei tempi, come appare evidente nella maggior parte delle inquadrature, troppo statiche, o dal ritmo, poco incalzante e quasi mai terrorizzante. Si aggiunga che per tutta la durata della pellicola non vi è un vero e proprio personaggio che la faccia da padrone o crei empatia col pubblico. Pessima la figura di Thomas Kretschmann, il cui Dracula sembra solo un vecchio donnaiolo un po' nostalgico, e troppo approssimative le interpretazioni degli altri personaggi; unico a salvarsi Rutger Hauer, ma tutta la sua magnificenza è però messa un po' in ombra da una sceneggiatura che non va e dai dialoghi troppo stantii. Insomma un altro lungometraggio da dimenticare per Dario Argento, che pure aveva stregato il mondo con i suoi "Profondo Rosso" e "Suspiria".

Orlando Napolitano

Dopo aver ospitato su queste pagine il regista del film *Vitriol* Francesco Afro De Falco, che ci ha raccontato un po' la sua esperienza, e che qualche giorno dopo è stato ospite di Gigi Marzullo nel suo programma "Il Cinematografo", dove ha dovuto confrontarsi con la critica, non possiamo far altro che sperare in ottime risposte da parte del pubblico e in un buon incasso, che permetta lo

sviluppo di nuovi progetti del genere a coloro che ancora hanno il gusto e il coraggio di rischiare, come il produttore Salvatore Mignano, che ha fortemente creduto nei nuovi talenti del territorio. Ricordiamo brevemente che il film di basa su una ricerca dei misteri della Napoli esoterica (coadiuvata dal ricercatore e scrittore Luigi Braco, che ha da poco dato alle stampe il suo libro "L'Alchimia di Partenope") e vanta la partecipazione di attori giovani con tanta voglia di mettersi in mostra, come Yuri Napoli e Roberta Astuti, e da altri invece più formati, come Stefano Jotti e Gabriella Cerino, che a detta del regista, hanno conferito al set quella



giusta dose di maturità grazie alla quale i più giovani hanno fatto esperienza.

Mentre ci auguriamo una buona riuscita da parte dei cineasti indipendenti nostrani, ci spostiamo oltreoceano per cercare di carpire qualche nuova informazione sulla saga di *Guerre Stellari*. Pare infatti che la Disney abbia già definito gli sceneggiatori per tutti e tre i film della nuova trilogia e che abbia intenzione

di marciare parecchio sui portafogli degli appassionati, facendo uscire addirittura una pellicola all'anno, a partire dal 2015. La Disney però deve stare attenta a non esagerare: "Star Wars" è un prodotto particolare, lontano dagli standard del suo pubblico abituale, è meglio dunque cercare di rispettare tutta la saga e i proprio fan. Anche se a oggi non vi è ancora nessun regista che se la senta di prendersi una responsabilità così grande, ci sono svariati attori che bramano dalla voglia di salire a bordo del progetto, e due su tutti: Robert Pattinson e David Tennant (interprete del decimo dottore nel telefilm cult *Doctor Who*).

il Caffè

ABBONAMENTO ANNUALE 50 NUMERI € 35,00

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

Dalla Rancia a Medina, 30 anni di musical italiano

“W Zorro”, W Messico, W l'Italia!



Poco è mancato che questo Zorro diventasse autobiografico: un eroe che torna dalla Spagna nell'amata California messicana in preda alle ingiustizie sociali. Qui il padre gli confessa, sul letto di morte, di essere stato per anni l'oppositore mascherato del regime, gli affida la sorellastra Cecilia che aveva allevata da piccola, salvandola dallo sterminio e, quello che conta di più, gli attribuisce il compito di proseguire la sua lotta sotto la stessa maschera di Zorro anche se, da quando ha smesso, la sua volpina sagoma nera (in spagnolo *el zorro*=la volpe) è diventata una comune mascherina carnevalesca che ormai indossano tutti in occasione delle feste. Si aggiunga che "il destino" (leggere Medina Produzioni) per *W Zorro* ha scelto Michel Altieri, ritornato dall'America sull'onda dei recenti successi a Broadway per portare con sé, nel ruolo Don Diego Vega, un po' del fuoriclasse (soprattutto vocale) che con fatica ha acquisito lì, e che per impersonare Cecilia (non solo "sorellastra", ma anche "innamorata" di Zorro) è stata scelta Alberta Izzo, destinata inizialmente al ruolo della rivale Consuelo, e che la ragazzina di Torre del Greco ha avuto questo ruolo come regalo di nozze proprio alla vigilia del suo matrimonio. E se forse non si tratta di fortuna che Roby Facchinetti, il Pooh con l'estro della composizione, abbia ritrovato l'ispirazione di *Aladin* per proporre quei brani particolarmente orecchiabili - *W William*, *W Zorro*, *Sto nel giusto*, *Libertà*, ... - è però imputabile al fato che, in occasione di un trasloco, Stefano D'Orazio l'altro Pooh coinvolto, abbia reperito la maschera di Zorro che indossava da fantasioso bam-

bino e quindi... Ma lasciamo la parola a Stefano: *«Lentamente quelle fantasie, sono diventate concrete, quei fogli messi nelle mani di chi sa trasformare racconti in cose da vedere, hanno preso vita, i miei personaggi da sdraiati sulle pagine del copione, si sono alzati in piedi e hanno cominciato a vivere e a diventare veri. Ne è venuta fuori una storia articolata, tenera e divertente dove Roby Facchinetti ha infilato una colonna sonora degna dei suoi momenti migliori. Le musiche raccontano grandi emozioni e durante le prove, in alcuni momenti, mi sono puntualmente commosso fino a vergognarmi».*

Michel Altieri, protagonista della *Bestia* e del *Rent d'antan*, ormai con l'allure da star di Broadway, conserva anche qui l'aria esotica prestata al suo *Dracula* newyorkese accanto alla leggenda di Broadway, George Hearn. Scoperto da Luciano Pavarotti, l'italofrancese è anche figlio artistico di Tato Russo e allievo di Anna Strasberg e Dennis Hopper. Qui, nella ottocentesca California occupata dagli spagnoli, Michel dà prova dei suoi noti requisiti di eccezionale cantante preso d'amore e di convincente giustiziere al servizio degli oppressi contadini messicani; il minore impegno coreografico viene sostituito con le competenze acquisite in materia di arte di "*capa y espada*" assolutamente necessarie per un ruolo come Zorro.

Nell'interpretare Cecilia, la sorellastra e successivamente compagna del protagonista, oltre che brava spadaccina e danzatrice di flamenco, Alberta Izzo ha dimostrato di essere la più completa tra le nuove interpreti italiane di musical.

Bravissima ballerina classica ma anche sensibile attrice e cantante, la Izzo viene valorizzata in tutte le ipostasi da Fabrizio Angelini, l'ex coreografo della Rancia, da qualche anno anche regista, ma con un grande debole per la danza... E se siamo alla danza ecco nel cast i 12 valorosi danzatori-acrobati, che compongono anche il coro, i figuranti *peones*, i soldati. Troppo pochi, si direbbe, a vederli soprattutto sui palcoscenici grandi come appunto questi del Sistina o dell'Augusteo, o considerando che gli stessi maschi devono interpretare sia i contestatari che successivamente i repressori, per cui ad un certo punto la rivoluzione la facevano solo le donne! E sembrano così poche anche le coppiette tutte completamente mascherate alla Zorro di cui, mentre ballavano il flamenco sulle coreografie di Lia Ruscica, il sottufficiale ubriaco (eccezionale Maurizio Semeraro nel ruolo) Henriquez Diego Pinto Garcia doveva identificare e poi controllare solo i maschi!

Che si sia voluto "risparmiare sul cast" si è capito anche dal doppio ruolo di Fabrizio Checcacci (William Lamport e soprattutto Fra Josè de La Cruz in irresistibile coppia comica col carceriere Hugo). Altrettanto convincente la coppia aristocratica spagnola, i dittatori di questo disgraziato villaggio di San Rosarito: Roberto Rossetti in Don Juan De Salvatierra (!) e sua moglie, Jacqueline Ferry in Consuelo, adultera, ma anche lei ottima tiratrice di scherma; né poteva essere altrimenti, in quanto ad insegnare a lei e alla troupe come tirare le stoccate è stato un ex campione del mondo di spada, Stefano Pantano in persona!

Con l'aiuto dello scenografo Aldo De Lorenzo, Fabrizio Angelini conferisce, grazie alla mobilità sui binari delle scene - altrimenti forme geometriche molto semplici - una trama a flusso continuo, lezione magnificamente appresa dal suo mentore Saverio Marconi. Altrettanto ispirati i costumi di Zaira de Vincentiis (ex La Rancia), indossati alla *fiesta* messicana del gran finale *Libertà*, in occasione dei festeggiamenti per l'indipendenza del Messico dalla Spagna. E data la coincidenza dei colori delle bandiere, anche nostra, italiana, per il successo di lancio di questa nuova casa produttrice/etichetta discografica romana Medina s.r.l. che ha ripristinato - magari, per iniziare, con personale "in affitto" - i tre decenni di gloria della Compagnia della Rancia.

Corneliu Dima

BUIO IN SALA

De La Sposa Promessa si è cominciato a scrivere molto presto. L'entusiasmo critico per le anteprime nei festival ha costituito le basi del dibattito per procura; corollari etnografici impegnavano numerose e lucide penne di costume, il punto era: per quale motivo un storia ultra-ortodossa e romantica ha coinvolto intensamente il pubblico femminile europeo?

Affascinante la premessa lettura, la descrizione di un mondo che vincola la scelta a rigide procedure culturali è una visione rilassante per una società che ha scardinato la condizione di genere senza facilitarne l'integrazione nei meccanismi produttivi e relazionali. *Utopia*. Ecco che di un film d'amore balzano all'occhio tutte le componenti sincroniche ed emozionali che magari non erano neppure in programma.

Hadas Yaron, ventiduenne nel ruolo di Shira, la protagonista, ha vinto la Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia e l'Academy Award di Israele, sogna il musical e desidera apprendere il tip-tap; ex-studentessa d'arte a Tel-Aviv, occupa uno spazio assai differente da quello della sposa contesa ai propri desideri: ebrea laica, è la controparte ideale di Rama Burshtein, la regista di osservanza chassidica che ha scelto la comunità ultra-ortodossa come un luogo dell'anima, ma è risaputo che, nella selezione, i principi estetizzanti raggiungono il maggiore potenziale possibile.

La storia è singolare. Shira è una giovane ebrea ortodossa, promessa a un coetaneo che ha incontrato solo in ambienti protetti, familiari, come stabilito; ma sua sorella, già madre, muore di parto e la famiglia desidera che lei si unisca in matrimonio al cognato Yohai (Yiftach Klein), di modo da evitare che possa allontanarsi da Tel-Aviv assieme al primogenito.

La Sposa Promessa



In una comunità che, come ha sottolineato qualcuno, vede gli uomini ringraziare l'alba per non essere nati donna o, più aggraziatamente, chiudere le finestre al suono del mondo per studiare quella parola che diventa norma, la scelta è questione assai delicata e configura una direzione, assieme alle acconciature intrecciate o ai veli, alla peculiare scelta di una forma di umanità.

La scorsa settimana si parlava del disagio moderno della maturità borghese, della difficoltà velleitaria del suo conseguimento. Come scrive la critica, *La Sposa Promessa* affascina perché è tutto il contrario e il piacere maggiore dell'esperienza narrativa è la necessità di acquisire determinati valori formali che rendono possibile da soli l'empatia e la comprensione degli eventi. Va da sé che fornire le linee guida per comprendere una vicenda rilassa lo spettatore oltremodo, come in un gioco ipotetico. Dovrei scrivere a questo punto che sta nella meccanica della comunità ortodossa questa premessa analitica. Non mi sembra onesto, tuttavia, e la lenta semplicità compositiva degli eventi che riguardano Shira e la sua famiglia, a

me pare, riduttivamente, lucida maestria registica che val bene quella candidatura all'Oscar, seppure in rappresentanza di una comunità nazionale che si delizia a riconoscersi etnica.

Giorgia Mastropasqua

Gli abbonamenti si sottoscrivono
in redazione *oppure* con
versamento sulla carta
Postepay n. 4023600582043388
intestata **Fausto Iannelli**.

In questo caso, il pagamento deve esserci comunicato telefonando (0823 357035) o con un fax (0823 279711) o per email (ilcaffè@email.it) per consentirci di accreditarlo al suo autore.

Il nuovo modo di pensare al domani.

Stilnovo è il modo facile ed efficace per affrontare il futuro. È un fondo pensione, una rendita rivalutabile. È un modo intelligente per utilizzare il tuo denaro, visto che il versamento è deducibile dal reddito fino a 5.164,57 euro. Sempre con la certezza di poter chiedere, in casi specifici, il riscatto del capitale senza penalizzazioni o un'anticipazione.

Un'integrazione facile e su misura.

Spesso le cose semplici sono le migliori. Con Stilnovo puoi versare quanto e quando vuoi. Il tuo capitale viene investito nella gestione separata "ERGO Previdenza Nuovo PPB" e si rivaluta almeno dell'1% annuo.

Una polizza che moltiplica il capitale.

Qualora tu venissi a mancare, Stilnovo ti dà la sicurezza di una polizza vita offrendo ai tuoi eredi il capitale rivalutato fino ad un massimo del 5%, in base alla tua età alla data dell'evento.



☎ 389.8772183

www.ergoitalia.it

**Via Ricciardi, 32
Caserta**



IL SACCO DI BABBO NATALE

La mia nipotina Ludovica ha già scritto la lettera a Babbo Natale per sé e per la sorellina Greta, anche se manca circa un mese al 24 dicembre. È così che mi ha dato lo spunto per farmi pensare cosa chiedere al vecchio conduttore di slitta con renne per l'entourage della nostra amatissima Juvecaserta. E che Babbo Natale esaudisca le richieste della letterina...



A Francesco Gervasio: uno sponsor che porti nelle casse semivuote della Juve tanto ossigeno da far pensare di poter "firmare" anche un paio di americani per coprire i vuoti lasciati da Wise e Chakfield; ancora, magari, qualche contributo *tangibile* (anche che piova dal cielo); infine che arrivino tutti i quattrini di chi si è impegnato a settembre.

A Pino Sacripanti: gli americani di cui sopra, in modo da non essere più costretto a fare la moltiplicazione di pani e di pesci come fa adesso; che quando gioca bene Jelovac, giochi altrettanto bene Janusas (uno alla volta non cavano il ragno dal buco); che ad Akindele fischino qualcosa in più sotto il canestro avversario; infine, che il club abbia sempre la possibilità di pagarlo per intero: il contrario sarebbe una bestemmia per l'ottimo lavoro che ha fatto e che sta facendo.

A Massimo Aldoini: un head coach, Sacripanti appunto, più sereno.

A Stefano Gentile: che diventi bravo come Nando in modo più veloce: non c'è il tempo di aspettare.

A Marco Mordente: la forza nelle gambe che aveva un lustro fa: non è giusto che alla sua età debba ancora tirare la carretta, ma se lo fa sempre in modo meraviglioso.

A Giuliano Maresca: la continuità che tanto è piaciuta nella passata stagione: con i gradi di capitano deve ritrovarla tutto e presto, la sua bella partita con Bologna deve avere un seguito.

A Jelovac: proviamo a chiedere a Babbo Natale di farti giocare 5 partite buone e una cattiva, non il contrario...

A Janusas: leggi Jelovac, anche se finora ha mostrato più continuità.

Ad Andrea Michelori: di impegno e grinta non ha bisogno... forse qualche acciaccio in meno?

Al pubblico del Palamaggio: una pazienza sempre maggiore; la voglia di continuare a tifare come nelle mille battaglie sostenute finora, con quella passione che deve essere moltiplicata se possibile; una stagione da vivere tutti insieme... forse la più difficile.

E vai, Babbo Natale...

C'ERA UNA VOLTA

Bogdan Tanjevic, detto Boscia

Al primo anno di Caserta, il semiconosciuto coach montenegrino Tanjevic ottenne la promozione in A1 della Juvecaserta, arrivando alle spalle di Bergamo, ma potendo contare su una straordinaria vittoria in terra orobica con un canestro da 20 metri del fenomeno Oscar (io c'ero...). Ma soprattutto si impose ai media dell'epoca per la sua enorme difesa di tutto ciò che era Caserta.

Era fatto così Tanjevic. Il primo paese al mondo per civiltà, cultura etc. era la Jugoslavia, il più grande statista di tutti i tempi era Tito, le donne jugoslave erano le più sante del mondo (sic!), ma anche le più belle, i più grandi allenatori del mondo vivevano in Jugoslavia (famosa una sua intervista, più tardi, che fece il giro d'America, in cui dichiarava che i coach della NBA erano stupidi), e tutto questo fu poi trasferito e cucito sulla Juve. Il miglior giovane del campionato? Ma Gentile *of course* (la gente all'epoca manco sapeva chi fosse). La più bella città del mondo? Caserta... e così via.

Quando fu intervistato alla vigilia del primo campionato di A1, dichiarò che la Juve avrebbe vinto lo scudetto, e se non ci fosse riuscita in quella stagione, tempo un anno o due e ci sarebbe arrivata. Tutti a ridere, e lui a lavorare in palestra. Al terzo anno giocava la finale scudetto con Milano e nessuno più rideva. Anzi si spaventarono tutti, anche qualche arbitro, leggi Pinto di Roma, che, al 12' in garauno al Palalido si inventò una espulsione doppia di Oscar e del molto più modesto milanese Anderson...

Dopo quella fantastica impresa, e in seguito a guai giudiziari, dimostratisi poi infondati, del Presidente Maggiò, Boscia, si dice, fu convinto a tagliare la corda e accettare il trasferimento a Trieste insieme a Giancarlo Sarti, pur amando come un figlio il suo Presidente.

Da Trieste in poi fu una *escalation* di successi: promozione di Trieste prima in A2 poi in A1, scudetto a Milano, titolo in Francia col Montpellier, titoli in Turchia, coach dell'Italia campione d'Europa in Francia nel '99, vice campione del mondo alla guida della Turchia, titoli jugoslavi e la Coppa Campioni col suo Bosna Serajevo. Un solo trofeo gli è rimasto in gola, la Coppa Korac. Ha disputato 5 finali di Korac, non ne ha vinta una. Vi devo ricordare Caserta - Bancoroma allenato da Mario De Sisti? Sconfitta sia all'andata a Caserta che a Roma al ritorno.

Questa la grandezza del coach Tanjevic, ma quella dell'Uomo

Tanjevic è forse più importante. A Trieste aveva guadagnato bene e investito in appartamenti. Durante la terribile guerra che insanguinò il paese che adorava, nelle sue case a Trieste ospitò quanti più profughi poté. La cosa speciale fu che non guardava certo di che estrazione etnica fossero. Da lui, gratuitamente ovviamente, capitarono Serbi, Bosniaci, Croati, Montenegrini... chiunque avesse bisogno di lui. Questo è il vero Boscia Tanjevic. Certo, è anche quello che ha cresciuto Gentile, Esposito, Bodiroga etc., ci mancherebbe, ma personalmente preferisco ricordare questa sua immensa generosità. Forse per questo è riuscito a respingere anche la morte, magari piazzando la sua 1-3-1, tornando sulla panchina della nazionale Turca.



GRAFICA
NAPPO S.a.s.
 Pubblicità & Stampa

marketing & idee

Concessionaria
 il Caffè



ARTICOLO: A071/2

€ 120,00

Descrizione: specchietto tascabile
 Personalizzazione: Tampografia 1 colore
 Dimensione: 40x20 mm Confezione: bustina
 Quantità 150 pz
 nessun costo di avviamento file



ARTICOLO: 51006/7

€ 120,00

Descrizione: set manicure fashion
 Personalizzazione: Tampografia 1 colore
 Dimensione: 35x20mm / 45x15 mm
 Quantità 150 pz
 nessun costo di avviamento file



€ 120,00



ARTICOLO: POKET

Descrizione: salviette imbevute 140x60x20 mm
 Personalizzazione: stampa adesivo 90x45 mm
 Colori disponibili: Nero, Blu, Giallo, Arancio
 Quantità 240 pz
 nessun costo di avviamento file



ARTICOLO: D69

€ 120,00

Descrizione: Calendarietto da scrivania 4 col
 Personalizzazione: Adesivo quadricromia
 Dimensione :160x150 mm
 Quantità 300pz
 nessun costo di avviamento file



ARTICOLO: D9

€ 120,00

Descrizione: Bimensile a 6 fogli figurato
 Personalizzazione: Adesivo Testata quadr.
 Dimensione : 495x320 mm
 Quantità 150pz
 nessun costo di avviamento file

Per maggiori informazioni
 per la tua pubblicità sul settimanale
 contattaci;

Tel. 0823 - 301112 Cell. 329 - 4493154
 un nostro consulente ti spiegherà
 tutto da vicino SENZA IMPEGNO

Visita il nostro sito:

WWW.GRAFICANAPPO.IT

GRAFICA

NAPPO S.a.s.
 Pubblicità & Stampa

S.Leucio (CE) via dei tessitori n.3
 E-mail: info@graficanappo.it